

il Domenicale di San Giusto

3 Omelia del Vescovo Enrico
per la Giornata Mondiale
del Malato

5 Intenzioni per la preghiera
di Papa Francesco per il
mese di febbraio

6 Il sacerdote: strumento di
evangelizzazione.
Ritiro del clero di Trieste

9 Assemblea elettiva dell'Azione
Cattolica di Trieste. Rinnovato il
direttivo.



L'INCONTRO DEL NOSTRO VESCOVO CON IL PAPA

L'incontro con il Papa è stato molto cordiale, fraterno, disteso, ha dichiarato il Vescovo Enrico; "sono state due ore bellissime, una chiacchierata intensa e un confronto completo sulle tematiche più diverse della vita ecclesiale e pastorale. La prima cosa che mi ha colpito di questo incontro è stato il clima di grande confidenza con cui ci si è potuti relazionare con il Santo Padre, in particolare su come riuscire a vivere e a portare il Vangelo nel mondo di oggi, nella Chiesa di oggi". Queste, a caldo, le parole del nostro Vescovo, intervistato dalla nostra redazione. Gli abbiamo inoltre chiesto: - cosa emerge da questo incontro? "Anzitutto il Papa ha insistito ancora una volta affermando che la Chiesa deve riscoprire il suo volto missionario, deve evangelizzare, deve vivere il Vangelo e dunque, poi, testimoniarlo, annunciarlo a tutti!" Ha poi continuato, il Vescovo Enrico: "Questa è la mia impressione ed è per me il messaggio più forte che, di fatto, ha dominato l'incontro con il Papa, tale indicazione va poi declinata in tutti gli ambiti, da quelli riguardanti la carità, a quelli riguardanti i rapporti all'interno della Chiesa e fuori di essa e con il mondo. E' stato veramente un incontro molto vivo sui più diversi aspetti, anche quelli un po' più faticosi di questo nostro tempo, che sembra aver perso il suo riferimento a Dio. Invece, noi sappiamo che proprio questo nostro tempo è continuamente impegnato dell'amore di Dio, - Dio è continuamente innamorato di questo mondo, di questa Chiesa, di questo nostro tempo e per il quale noi siamo mandati a portare l'annuncio del Vangelo".

Eccellenza, come ha trovato il Santo Padre? - "Il Papa si è mostrato capace di passare da un argomento all'altro con un'estrema disinvoltura e da una

città all'altra del nostro Triveneto, questo ci ha anche sorpreso sia per le informazioni in Suo possesso, sia per la lucidità, la competenza, la consapevolezza di queste nostre Chiese". Di cosa avete parlato? - "Abbiamo parlato della situazione delle nostre comunità, con i tanti loro risvolti, con particolare riferimento ai presbiteri, alla realtà dei seminari a quelli della vita religiosa e poi, evidentemente, a quelli del popolo di Dio in tutte le sue articolazioni". Qualche altro aneddoto? - "Abbiamo parlato della donna, abbiamo parlato dei giovani, delle diverse situazioni che tante volte ci troviamo ad affrontare e che ci impegnano un po' su tutti i fronti". Per cui un incontro molto cordiale! "Il Papa ha ribadito alcune posizioni in maniera ferma su diverse tematiche aiutandoci a declinarle anche per il nostro territorio. È evidente che i problemi sono ampi, vasti, tuttavia l'eserci confrontati con il Papa ci porta molto conforto. Cosa mi viene da sottolineare? Che anzitutto la Visita ad Limina è stato un incontro-pellegrinaggio a Roma di preghiera, di confronto con i tanti dicasteri romani, sui diversi ambiti e aspetti e poi soprattutto con il Papa. E' stata la mia prima Visita ad Limina, è infatti da meno di un anno che sono Vescovo qui con voi. È stata un'esperienza feconda sia per i rapporti con i Vescovi del Triveneto, sia per gli incontri avuti nei vari dicasteri della Curia romana, ma soprattutto per l'incontro con il Papa. Ora questo è il tempo di preparazione, in cui, come ho già esortato, ci stiamo preparando anche con la preghiera ad accogliere il Santo Padre, così da poter insieme camminare per vivere il Vangelo annunciandolo e testimoniandolo al mondo di oggi.

La redazione

LA DIOCESI ON LINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Senza sacrificio diventiamo tutti più tristi

I^a Domenica di Quaresima

Mons. Angelo Comastri

Vangelo breve, ma densissimo. Ogni frase ha un grande significato per il cammino di conversione che abbiamo appena iniziato.

Dice il Vangelo: «*Lo Spirito Santo spinse Gesù nel deserto*» (Mc 1,12).

Perché? Perché il deserto è uno di quei beni di cui l'uomo non può fare a meno: se vuol restare uomo!

Per questo Gesù spesso cercava solitudine: prima di chiamare gli apostoli, passò l'intera notte in preghiera. Dopo un'intensa giornata passata a Cafarnaò, si alzò presto e andò in un luogo solitario a pregare.

Gesù aveva bisogno di parlare col Padre in silenzio. Chi più di Lui sentiva il fascino di Dio? Anche dopo l'Ultima Cena, uscì dal cenacolo e cercò il silenzio e la preghiera invitando con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. E disse loro: «*Restate qui e vegliate con me*» (Mt 26,38).

Perché? Perché l'uomo, uscito buono dalle mani di Dio, ha fatto tanta strada e ha creato una grande distanza tra sé e Dio.

Cristo sentì il peso di questa situazione, vivendo in una carne fragile come la nostra: per Lui la preghiera e il silenzio dovevano essere esigenze fortissime. Nessuno meglio di Lui sapeva e sentiva che senza Dio l'uomo è perduto, senza Dio l'uomo è insignificante.

E noi? Mario Pomilio, acuto scrittore, ha osservato: «*Oggi abbiamo perso l'abitudine al silenzio, perché abbiamo paura di confrontarci con la verità. Così non possiamo crescere: siamo condannati alla mediocrità*».

È Quaresima! Perché non cercare e trovare anche noi più tempo per nutrirci di silenzio, di ascolto della Parola di Dio, di adorazione?

Carlo Carretto nel 1954 disse: «*Vado nel deserto per disintossicarmi da una vita nella quale non trovo più Dio*».

E nel libro "Lettere dal deserto" racconta che laggiù, nel deserto, ritrovò la forza di guardare le stelle, il cielo, il sole, un tramonto, il movimento della sabbia, un fiore... Ritrovò la sintonia con il messaggio delle cose, che è voce di Dio; soprattutto ritrovò la pace con se stesso, ritrovando la compagnia di Dio.

Allora dobbiamo andare tutti nel Sahara? Non è possibile e Dio stesso non lo vuole. Dobbiamo creare momenti di silenzio nelle case, insieme e da soli, per diventare abitualmente attenti alla presenza di Dio.

Madeleine Delbrèl ci ricorda: «*Il silenzio è presenza di Dio e non necessariamente assenza di gente*».

E quando ci si accorge della presenza di Dio, allora tutto si illumina di sorprendente bellezza. Madre Teresa di Calcutta, vera credente, partecipò ad una tavola rotonda con Jacques Monod, ateo. L'ateo diceva: «*Tutto è caso*»; la credente rispondeva: «*Tutto è amore*».

Sono due modi di interpretare le cose, che derivano da due modi di vivere: o vivere pregando o vivere senza pregare. Continua l'evangelista Marco: «*Rimase nel deserto quaranta giorni, tentato da Satana*» (Mc 1,13). Marco



non si preoccupa di dare contenuti alle tentazioni.

Egli sa che tutta la vita di Gesù è stata una prova: come la vita di tutti. Infatti venendo in questo mondo e facendosi uomo tra noi, Gesù ha dovuto condividere il bene come fatica, il bene come sofferenza, il bene come lotta.

E lealmente ci ha avvisato: «*Chi vuol venire dietro a me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua*» (Mc 8,34).

In queste parole non c'è pessimismo; tanto meno c'è paura della gioia, della vita, dell'ebbrezza.

No! Non immaginiamo Cristo con il volto severo e triste.

Se ha chiamato beati i poveri, i miti, i pacifici, i misericordiosi, i perseguitati...

... è per ché Egli conosceva già questa beatitudine e sapeva che la beatitudine passa attraverso il sacrificio dell'impegno, del rinnegamento, del superamento di sé, del servizio.

«*Oggi – dice ancora Mario Pomilio – abbiamo esorcizzato il sacrificio, ma siamo tutti più tristi*».

Vale la pena ascoltare la parola di Gesù. Perché non approfittarne in questo tempo di Quaresima?

- Perché non programmare sacrifici che ci maturino nella carità?
- Perché non imporci mortificazioni che ci danno più libertà dalle cose effimere e passeggiare e più disponibilità all'accoglienza sincera degli uni verso gli altri?
- Perché non privilegiare servizio e attenzione a coloro che soffrono per l'emarginazione o l'indifferenza?
- Perché non approfittare per fare il primo passo verso situazioni di lacerazione causate dal nostro peccato?

Conclude il breve Vangelo di oggi: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi, cambiate vita e credete al Vangelo*» (Mc 1,15).

Il tempo è compiuto: non aspettiamo miracoli; non aspettiamo altri avvisi da parte di Dio. Dio ha già dato il massimo, donandoci il Suo Figlio.

Non viviamo in una sterile attesa di un domani che sarà sempre come oggi, se non ci decidiamo noi a rinnovarlo.

Non rimandiamo le decisioni di fede: il tempo è compiuto anche per noi! Il regno di Dio si è fatto vicino anche a noi!



Vescovo di Trieste: Giornata Mondiale del Malato

Omelia del Vescovo Enrico

chiesa di Nostra Signora di Lourdes, 11 febbraio 2024



Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle:

Ljubljeni bratje in sestře

Guardiamo a Maria e ci sentiamo protetti, compresi, amati. Gesù ci ha rivelato che Dio è misericordia infinita, ma spesso la vita sembra smentire questa rivelazione e dobbiamo allora tornare ad ascoltare quello che la Scrittura ci racconta, quello che scorgiamo nella storia della salvezza. Ed ecco che di nuovo cogliamo il mistero di amore: Dio non è lontano, non è distratto, non è un nemico...

Con il suo angelo entra in una casa di Nazaret, parla ad una giovane ragazza, umile ma coraggiosa, capace di comprendere che Dio realizza le sue promesse di salvezza. E anche i nostri limiti non sono un impedimento alla sua presenza rigenerante, feconda, vitale.

Maria è scelta e risponde fiduciosa: Ecomi, "si compia in me secondo la tua parola". Ricolmata di grazia non si blocca a constatare la sua piccolezza e i suoi limiti, ma pone la sua fiducia in Dio, nella potenza dello Spirito, secondo una Parola che illumina e cambia il senso e dunque la realtà della vita: diventa la madre del Signore, del Redentore, del Dio con noi.

La malattia è il segno del limite inscrito nella vita umana. È segno della precarietà che ci connota e che fa parte della nostra identità. Con la medicina cerchiamo di sconfiggere le malattie. Talvolta, però, ci concentriamo talmente su di esse e sulle strutture medico-sanitarie che ci dimentichiamo della sofferenza del malato, della sua vita concreta con le sue domande di senso, con la sua fatica quotidiana nell'affrontare i sacrifici, le rinunce, le

solitudini, il dover fermarsi mentre tutti corrono, il suo lancinante pensiero che lui malato sta imponendo sacrifici agli altri, i suoi cari... Quante domande terribili, quante emozioni contraddittorie. Qualcuno arriva a domandarsi: perché vivere ancora? meglio morire?

Maria a Nazaret non la pensiamo malata ma la vediamo dentro la consapevolezza dei limiti, della precarietà, del tempo che improvvisamente ha cambiato rotta: cosa mi sta succedendo? Dove stiamo andando? Cosa mi accadrà? Cosa sto aspettando?

Ecco perché la pensiamo così vicina agli ammalati. La sappiamo provata dagli stessi pensieri che turbano: lo sconvolgimento improvviso della vita, il ribaltamento dei piani previsti, la vertigine di fronte a quello che potrebbe succedere, i sentimenti che si alternano: il timore, gli interrogativi, la fiducia... In qualche modo la vediamo anche sola di fronte al mistero che la avvolge: sola perché ci sono momenti personalissimi in cui siamo chiamati a dare la nostra personale adesione al Dio che viene e che ci parla, la nostra indelegabile responsabilità, che chiamiamo fede! Eppure non è del tutto sola, non è abbandonata, perché la contempliamo accanto all'angelo, la sappiamo capita e amata da Giuseppe, rafforzata dalla presenza di Gesù, il Figlio di Dio che ridona senso ai suoi giorni e ai suoi timori. La vediamo accanto alla cugina Elisabetta.

E gli ammalati possono guardare a Maria e non sentirsi del tutto soli. Come Lei possono sentire la vicinanza di Dio: la forza dello Spirito Santo, il conforto dello Spirito Santo, la fecondità e generatività dello Spirito Santo. Abbiamo fatto progressi enormi nella medicina, realizzato ospedali all'avanguardia, la scienza consente oggi di guarire tantissime malattie... eppure sappiamo che i malati ancora soffrono e talvolta vivono la disperazione, cioè sono soli e senza speranza riguardo a se stessi e al proprio futuro.

Papa Francesco nel messaggio per questa giornata mondiale del malato denuncia la solitudine e il senso di abbandono che tante volte travolgono gli ammalati e gli anziani. Insiste sulla parola di Dio che troviamo fin dall'inizio della Genesi: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18). Occorre curare il malato curando le relazioni: le prestazioni sanitarie vanno saggiamente accompagnate da un'alleanza terapeutica tra medico, paziente e familiari...



come cifra di una comunità che non lascia soli ma che sa rallentare e stare accanto, ascoltare, parlare, accompagnare. Il Papa afferma: "la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada".

Guardiamo a Maria e ci accorgiamo che siamo chiamati ad essere chiesa che accompagna, chiesa che sta vicino agli ammalati, che vive come in un lungo ed esaltante pellegrinaggio, tutti insieme, gli uni accanto agli altri, come quando si va a Lourdes.

Spesso ancora oggi gli ammalati sono come i lebbrosi di un tempo: lasciati soli, tagliati fuori dalle relazioni. Gesù viene per questo: per reimmettere tutti in relazioni sane, cioè belle in cui ciascuno è prezioso e non si sente un peso ma si sa amato e capace di amare.

Questo è l'augurio che vi faccio: saper stare vicini gli uni e gli altri, anche se ciò comporta il rivedere alcune programmazioni, alcuni stili frenetici e frettolosi che ci contraddistinguono, anche se ciò comporta il riconciliarci con i nostri e altrui limiti, anche se ciò

significa fare scelte in cui altre cose vanno in secondo piano.

Solo così contrasteremo la solitudine di questa cultura individualista che genera frustrazione e disperazione.

Solo così sapremo essere discepoli del Signore che gioiosamente si spendono stanno gli uni accanto agli altri. E dalla cultura dello scarto e dell'indifferenza passeremo a rendere viva la cultura della tenerezza e della compassione, come ci insegna Maria, come è nel Vangelo di Gesù.

Oggi vi chiedo questo: datevi un po' di tempo per rallentare e per stare vicino a qualche malato e anziano. Fate una telefonata, suonate il campanello del malato vicino di casa, uscite di casa e fate un po' di strada per andare a trovare l'amico fragile...

Sappiate fare una carezza. Sappiate dare un bacio. Fate sentire all'altra persona il calore della vostra vicinanza. Che è il calore della fede in Dio che si fa carne in Maria, del Vangelo vissuto che riconosce il Dio vicino nel fratello fragile.

Mons. Enrico Trevisi

Cultura: La “Cattedra di San Giusto 2024”

La democrazia alla prova del futuro

L'Università scuola di partecipazione alla vita civile



In foto il M.Rettore, prof. Roberto Di Lenarda

Mercoledì, 21 febbraio prossimo, iniziano gli appuntamenti della Cattedra di San Giusto in Cattedrale alle 20.30, in vista della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste tra il 3 e il 7 luglio prossimi. Apre gli incontri il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, il Chiar.mo Prof. Dott. Roberto Di Lenarda con una conferenza su *La democrazia alla prova del futuro: l'Università scuola di partecipazione alla vita civile*.

Questo anno l'Ateneo compie il suo centesimo anniversario dalla fondazione.

“Le attività culturali, artistiche ed accademiche della nostra Università hanno contribuito a sviluppare quella sensibilità e quella vivacità per cui oggi Trieste è riconosciuta come uno dei territori con l'offerta più ricca nel panorama culturale italiano”. Così il Rettore, all'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2023-2024, il 14 dicembre scorso.

Dall'Università degli Studi di Trieste si guarda al futuro con speranza:

“Prendi il tuo spirito, punta al domani. Il futuro che è fatto di oggi e di ieri. Afferra il presente. E guarda al di là.

Un impeto curioso ti spinge, ti avvolge. Potresti arrivare alla verità”.

Così dice l'Inno del centenario, con le parole dell'attrice, drammaturga e regista teatrale Marcela Serli. *“In questi cento anni l'Università di Trieste, come centro di Istruzione Superiore non solo di valenza locale, ma attirando studenti e ricercatori dall'Italia e dall'estero...ha contribuito all'apertura alla diversità, all'inclusione e alla dinamicità della città, sempre e da sempre multiculturale e multireligiosa...”* (il Magnifico Rettore Roberto Di Lenarda all'Inaugurazione dell'anno accademico 2023-2024).

Trieste è “proiettata verso l'Europa e aperta verso Est, con una presenza di tante Confessioni cristiane e di religioni diverse.

Terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi simbolo che ci ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Sabba alle Foibe. Trieste città multietnica e con diverse presenze linguistiche, dove si è osato ripensare la salute mentale e la dignità del malato, crocevia di ingegni e di culture, di letteratura e di arti” (Documento preparatorio, p. 9).

La 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia, a cui preparano gli incontri della Cattedra di San Giusto, si inserisce nel cammino sinodale della Chiesa,

in cui per mesi l'attenzione è stata rivolta alle realtà locali, e si è cercato di scoprire cosa sta nascendo negli ambienti della cultura: scuola, università e ricerca (cf. Documento preparatorio, p. 10).

Mercoledì 21 ci mettiamo in ascolto di come l'Università, che coglie sfide e opportunità del nostro territorio, in cui è baricentro per la ricerca scientifica, per la formazione di eccellenze, ponte e cerniera tra occidente e oriente, cura di cicatrici che la storia ha lasciato nei nostri popoli, sia un luogo in cui prestazioni e relazioni si armonizzano e si prepara la partecipazione ad un futuro migliore.

Per questo siamo riconoscenti a tutti coloro che con impegno, preparazione e passione ci lavorano, ci studiano e ne hanno la responsabilità.

Don Sergio Frausin

Con gioia ti aspettiamo

7 luglio 2024

Settimane Sociali
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50ª
EDIZIONE

Papa Francesco: Intenzioni di Preghiera febbraio 2024

I gesti concreti sono come una bussola per una missione nel mondo

Sfida dell'umanità e della missione della Chiesa

Papa Francesco affida ogni mese alla sua Rete Mondiale di Preghiera delle intenzioni che esprimono le sue grandi preoccupazioni per l'umanità e per la missione della Chiesa. La sua **intenzione di preghiera mensile** è un appello mondiale a trasformare la nostra preghiera in «gesti concreti»: è una bussola per una missione di compassione per il mondo. Propone un cammino per mobilitarci ogni mese, attraverso la preghiera e l'azione, per un mondo più umano, fraterno e solidale.

IL VIDEO DEL PAPA

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

PER I MALATI TERMINALI

“Preghiamo perché i malati nella fase terminale della propria vita, e le loro famiglie, ricevano sempre la cura e l'accompagnamento necessari, sia dal punto di vista sanitario che da quello umano”.

- Papa Francesco -

Sfida dell'umanità e della missione della Chiesa – febbraio 2024

CHI È UN MALATO TERMINALE?

Una persona affetta da una **malattia avanzata, progressiva e incurabile.**

La **prospettiva della morte** rappresenta un grande impatto emotivo per il paziente, per i suoi parenti e per l'équipe terapeutica che lo assiste.

Di fronte a questo tipo di situazione, in alcuni Paesi, i malati terminali possono scegliere di praticare l'**eutanasia o il suicidio assistito.**

Le cure palliative sono un'alternativa per **migliorare la qualità di vita dei malati terminali e delle loro famiglie.**

40 milioni di persone nel mondo hanno bisogno di cure palliative ogni anno, ma solo il **14%** dei pazienti le riceve.

“Guarire se possibile, aver cura sempre”

Papa Francesco

Come si può assistere un malato terminale?

La **Chiesa cattolica** considera le cure palliative un diritto di ogni persona:

Assistenza medica

La medicina non è solo una scienza, ma anche un'arte terapeutica che implica una stretta relazione con il paziente, soprattutto nelle fasi critiche e terminali della vita.

Deve evitare l'accanimento terapeutico e la riduzione del rapporto medico-paziente a un mero contratto.

Assistenza psicologica

La vulnerabilità dei malati terminali è naturale. Occorre dare spazio al riconoscimento della fragilità e della vulnerabilità del paziente.

Ridare un senso alla vita di ogni paziente, quando è segnata dalla sofferenza, dalla malattia e dalla paura dell'ignoto.

Assistenza spirituale

Riconoscere la dignità originaria di ciascuno, in quanto figlio di Dio.

Accompagnare il malato come un fratello o una sorella, sostenendo il suo rapporto con Dio.

Negli ultimi momenti della vita, l'accompagnamento spirituale infonde la speranza nell'amore di Dio.

Perché i familiari che assistono un malato terminale sono importanti?

- Sono coinvolti nella cura del paziente e nel processo decisionale.
- Sono un supporto emotivo e strumentale per la persona malata.
- A volte, un accompagnamento adeguato dei familiari aumenta la probabilità di risultati positivi del trattamento.

SECONDO FRANCESCO, COSA POSSIAMO FARE PER AIUTARE I MALATI TERMINALI E LE LORO FAMIGLIE?

- Accompagnare.** L'assistenza spirituale ai familiari fa parte delle cure palliative.
- Curare la fragilità.** L'assistenza terapeutica non è solo medica, ma anche psicologica e spirituale.
- Accogliere la vulnerabilità.** Non si possono lasciare sole le famiglie in momenti così difficili.
- Essere presenti e disponibili.** Offrire sempre l'assistenza e l'accompagnamento necessari.
- Aprirsi alla speranza.** Non è sempre possibile guarire, ma è possibile prendersi cura della persona malata.

“Quando la malattia bussa alla porta della nostra vita, affiora sempre più in noi il bisogno di avere accanto qualcuno che ci guardi negli occhi, che ci tenga la mano, che manifesti la sua tenerezza e si prenda cura di noi, come il Buon Samaritano”.

PAPA FRANCESCO

Chiesa di Trieste: Ritiro dei sacerdoti giovani

Il cambiamento del panorama religioso giovanile

Il gruppo dei sacerdoti giovani (con meno di 10 anni di ordinazione sacerdotale), insieme al vescovo Enrico si sono incontrati, lunedì 12 febbraio, nella parrocchia "Immacolato Cuore di Maria", retta dai Padri Clarettiani.

Dopo la recita dell'Ora terza, don Francesco Pesce, responsabile della Pastorale Giovanile, ha esposto il problema della presenza dei giovani nella Chiesa e del loro allontanamento dopo un cammino sacramentale o spirituale.

Secondo lo studio dell'Istituto Toniolo all'Università cattolica di Milano, approfondito dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, della Facoltà teologica del Triveneto, dell'istituto Superiore di Scienze Religiose di Rimini è assodato che il panorama religioso del mondo giovanile è cambiato.

L'allontanarsi dei giovani dalla Chiesa e, quasi sempre, anche dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali, costituisce un fenomeno che si sta diffondendo in maniera sempre più rapida. La pandemia generata dal Covid-19, con le limitazioni che ha posto alla partecipazione alle funzioni religiose in presenza, pare abbia costituito l'occasione per molti di mettere in atto quella distanza dalla pratica religiosa le cui ragioni si trovano in un allontanamento interiore, di molto antecedente.

In un clima di ascolto e di condivisione, i sacerdoti hanno partecipato alla discussione che è stata arricchita dal contributo interessante di tanti. Veniva evidenziato che l'annuncio della Parola deve essere basato sulla personale convinzione della vocazione ricevuta dal Signore e che ci interpella tutti, in quanto come e dove sta andando il proprio cammino di

sacerdote e consacrato di fronte a una società che sta attraversando un cambiamento epocale che esige una testimonianza autentica e fedele al Magistero della Chiesa. Siamo affascinati dal nostro Signore e dalla Chiesa?

Nella seconda parte dell'incontro il nuovo parroco, padre Anaclet Yene Yene, ha illustrato la presenza Claretiana a Trieste e la caratteristica principale della loro spiritualità che è

quella di accogliere le persone senza tetto. Questo si è attualizzato in questo tempo con l'accoglienza dei profughi in transito che alloggiano nel dormitorio che il vescovo Enrico ha chiesto ai Padri per accogliere le persone in transito. L'incontro si è concluso con il pranzo comunitario in convento.

Don Josef Haddad



Chiesa di Trieste: Ritiro del Clero alle Beatitudini

Il sacerdote: strumento di evangelizzazione

Vorrei essere uno strumento nelle mani del Signore, perché in me viva Cristo

Giovedì 8 febbraio, il clero della diocesi di Trieste, alle ore 10:00, come di consuetudine, si è ritrovato per il ritiro mensile alle Beatitudini. Il Vescovo, mons. Enrico Trevisi, era in Vaticano per la Visita ad Limina con i confratelli delle 15 diocesi del Triveneto (CET). In sua assenza, il ritiro è stato tenuto da don Roberto de

Paolis, cappellano zonale dell'Opus Dei.

Egli ha posto l'accento sul tema del sacerdote, quale strumento di evangelizzazione. L'annuncio che il sacerdote è chiamato a dare nella sua vita di consacrato deve rispecchiare ciò che Gesù è venuto a fare su questa terra. Gesù sapeva stare con la gente, guariva

e liberava l'uomo da ogni sorta di malattia, ma sapeva stare anche da solo, pregando e rivolgendosi al Padre che è nei Cieli. Il sacerdote è chiamato a saper stare in preghiera, da solo, a ritirarsi a colloquio con il Padre Celeste

San Giovanni Paolo II diceva: *"La preghiera crea il sacerdote e il sacerdote crea preghiera..."* L'uomo ha bisogno di incontrare il suo Dio, molto di più il sacerdote, uomo di preghiera, è chiamato ad aiutare la comunità a pregare, a respirare l'aria di lode e gloria al Signore. Una forma di preghiera - spiega don Roberto - è l'orazione mentale che è un dialogo d'amore con Gesù, un dialogo affettuoso, audace e sincero che riempie il cuore del profumo della santità. Essa ci spinge a dialogare con Gesù, a desiderare di essere come Lui, **ipse Christus**.

Insieme alla preghiera c'è il digiuno che consolida la preghiera e la rende più autentica. Quando i discepoli chiesero a Gesù perché non riuscivano a cacciare lo spirito indemoniato, Egli

rispose che questa specie di demone non si può cacciare se non con la preghiera e il digiuno. (Mt 17,21).

La preghiera e il digiuno rendono il sacerdote simile al suo Maestro, lo prepara a essere egli stesso offerta gradita a Dio e cioè a vedere la sua carne crocifissa, offerta gradita a Dio come Gesù si è offerto al Padre.

Papa Ratzinger diceva che per guarire il cuore dell'uomo occorre la croce...

La preghiera si basa sulla Parola che Dio ha voluto mandare a noi nell'incarnazione e nella persona di suo Figlio diletto e amato che ci chiede di ascoltare e meditare. *"La parola di Dio è viva ed efficace, ha doppio taglio..."*. Quanto ci sentiamo orgogliosi di possedere l'interpretazione della Parola, ma occorre la costanza di viverla!

Vorrei essere uno strumento nelle mani del Signore, perché in me viva Cristo.

Don Josef Haddad



Storia: La grande emigrazione

L'era dell'Emigrazione Italiana

Un viaggio nella Storia e nell'Identità tra il 1861 al 1906

Nel corso di poco più di un secolo, tra il 1861 e il 1985, l'Italia ha vissuto uno dei fenomeni migratori più significativi della sua storia. Quasi 30 milioni di italiani hanno lasciato il loro paese. Questo movimento, noto come "grande emigrazione", ha visto il suo apice tra il 1876 e il 1915, un periodo durante il quale 14 milioni di emigranti hanno attraversato i confini italiani in cerca di una vita migliore. La maggioranza di questi sognatori guardava al Nord America, un continente che prometteva opportunità e prosperità, come la terra delle possibilità.

La composizione sociale di questa ondata migratoria era prevalentemente costituita da individui provenienti dalle classi più disagiate: braccianti, piccoli proprietari terrieri, e lavoratori impoveriti dalle difficili condizioni economiche italiane. Per molti, il sogno americano rimaneva tale, un'aspirazione irraggiungibile a causa dei costosi viaggi transoceanici. La decisione di emigrare era spesso dettata dalla disperazione più che dalla volontà, con la speranza che l'esilio fosse temporaneo. Tuttavia, le famiglie contadine del Veneto e del Meridione si spostavano anche in bloc-

chi familiari, specialmente verso destinazioni come il Brasile, segnando l'inizio di una diaspora italiana che avrebbe influenzato profondamente le società di accoglienza. Sebbene il Sud Italia fosse il principale serbatoio di emigranti, contribuendo con circa il 70% del flusso migratorio, anche il Nord non era immune. Regioni come il Friuli Venezia Giulia e il Piemonte vedevano partire molti dei loro figli verso lidi lontani. Le destinazioni erano variegata, dagli Stati Uniti all'Argentina, dal Brasile all'Uruguay, ognuna con le sue promesse e le sue sfide.

Le ragioni dietro a questa massiccia migrazione erano molteplici e complesse: crisi agrarie, depressione economica, concorrenza del grano americano a basso costo, alta pressione fiscale e disoccupazione crescente erano solo alcune delle spinte che costringevano milioni di italiani a lasciare la loro terra. La speranza di sfuggire alla povertà e alla fame era il motore principale di questa vasta ondata migratoria. Il viaggio verso il nuovo mondo era tutt'altro che semplice. Partenze da porti come Genova e Napoli erano solo l'inizio di un lungo e pericoloso viaggio che poteva durare fino a un mese.

Le condizioni di viaggio erano spesso disumane, specialmente per i passeggeri in terza classe, che rappresentavano la maggioranza. L'arrivo non garantiva il termine delle sofferenze: a Ellis Island, gli immigrati erano sottoposti a rigorosi controlli medici e psicoattitudinali. La selezione era dura, e non tutti venivano accettati; chi non superava i test veniva respinto e mandato indietro, un viaggio della disperazione che si chiudeva senza la sperata redenzione.

Nonostante le difficoltà iniziali, molti italiani hanno trovato il modo di prosperare nelle loro nuove patrie. In California, ad esempio, gli italiani hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo della comunità, soprattutto in seguito al terribile terremoto di San Francisco del 1906. Figure come Amedeo Giannini, emigrante italiano, hanno fondato istituzioni che sarebbero diventate colossi finanziari a livello mondiale. Questa storia di emigrazione non racconta solo di sofferenza e difficoltà, ma anche di resilienza, determinazione e successo.

Gli italiani all'estero hanno lasciato un segno indelebile, arricchendo le culture



che li hanno accolti e contribuendo al progresso economico e sociale.

Raffaello Gambogi, *Gli emigranti*, 1894

La grande emigrazione italiana è un capitolo fondamentale nella storia d'Italia, un racconto di come milioni di persone abbiano affrontato l'ignoto con coraggio, trasformando la disperazione in opportunità, e la nostalgia in un ponte tra culture diverse.

La loro eredità vive ancora oggi nelle comunità di discendenti sparsi in tutto il mondo, testimoniando l'indomabile spirito di un popolo che, nonostante le avversità, ha saputo trovare la propria via verso un futuro migliore.

Don Marco Eugenio Brusutti

Storia: un'esperienza da raccontare e da tramandare

2024 Giorno del Ricordo. Croce e delizia

Aprendo Il Piccolo del 9 febbraio scorso, ho avuto la gradevole sorpresa di vedere su un'intera pagina, firmata dalla Lega Nazionale, i ritratti dei tre martiri del regime comunista di queste nostre terre, tutti e tre già beatificati dalla Chiesa cattolica: l'italiano Francesco Bonifacio nel 2008, lo sloveno Lojze Grozdè nel 2010 e il croato Miroslav Bulešić nel 2013.

Sorpresa gradevole, anzitutto per l'iniziativa di livello sovranazionale da parte della Lega Nazionale, vero balsamo per me che sono slovena e memore ancora del disprezzo subito, ma solo qui a Trieste e in un tempo ormai remoto. Gradevole inoltre, anche perché l'inserimento dell'effigie del B. Lojze Grozdè, insieme a quelle del B. Don Francesco Bonifacio e del B. Miroslav Bulešić che, racchiuse in medaglioni, adornano le pareti della Cappella della Riconciliazione, è in parte anche merito mio. Fui io a presentarla al Vescovo Crepaldi nell'udienza privata, il 21 agosto 2018, insieme al dossier, in cui avevo raccolto il materiale recepito in gran

parte dal postulatore del martire sloveno, Mons. Igor Luzar, in occasione della mia visita a Novo Mesto il 26 aprile 2018. Si trattava di un progetto condiviso che avrebbe reso gloria a tutti e tre i martiri di queste nostre terre e che prevedeva la sensibilizzazione dei vertici della Comunità di Sant'Egidio di Roma, amministratrice della Basilica dei SS. Adalberto e Bartolomeo sull'Isola Tiberina, ai fini di ottenerne la concessione di collocare le reliquie dei nostri tre martiri sull'altare dei Martiri del XX secolo, in linea con il pensiero del Papa S. Giovanni Paolo II che nel 1994 aveva affidato la custodia della detta Basilica appunto alla Comunità di Sant'Egidio e proprio per questo scopo. Fin qui delizia.

Ma passiamo alla croce. Il particolare rilievo che quest'anno è stato dato alla Giornata del Ricordo ha riaperto in me ferite che credevo rimarginate da tempo e per sempre. Attingendo al mio vissuto personale, ricordo le volte in cui mio marito Claudio Cramer, esule da Montona,

pur volendomi bene, nei momenti di rabbia e in segno di disprezzo, non esitava a darmi della "s'ciava". Ma siccome si è più felici nel coltivare l'amore, piuttosto che il rancore, non solo gli avevo perdonato, ma dopo la sua morte continuo ad onorarlo di anno in anno con borse di studio in sua memoria, a beneficio degli alunni della Scuola Media "Divisione Julia", scuola in cui per più di trent'anni avevo insegnato Lettere italiane.

Tuttavia, veramente imperdonabile resta il fatto che negli ambienti della Trieste bene venisse chiamato "s'ciavo" persino il Papa Giovanni Paolo II. Tale atteggiamento di rifiuto del Papa slavo perdurò nella nostra città ben oltre, se il Settimanale diocesano VITA NUOVA, nella terza pagina di Speciale Giovanni Paolo II (aprile 2005) ancora si lamentava della freddezza della Trieste "che conta" nell'accogliere la visita di questo Papa nella primavera del 1992. Indignata, affidai alla redazione del Piccolo una mia riflessione in merito,

che apparve sulle Segnalazioni, in data 26 aprile 2005, con titolo appunto di Papa "s'ciavo". Introdussi nel testo la narrazione di uno sconcertante episodio accaduto nel salone di casa mia durante un thé letterario, tenutosi in ottobre 1978, dunque pochi giorni dopo l'elezione di Karol Wojtyła a Pontefice romano. L'argomento fu proprio la sua elezione, di fronte alla quale io, da buona slovena, non nascosi il mio compiacimento. Di colpo una delle invitate, una studiosa di storia, si alzò bruscamente dal tavolo urlando che la razza slava è una razza inferiore e incapace di elevarsi culturalmente.

L'intero episodio è descritto nella mia segnalazione sul Piccolo del 26 aprile 2005.

Mi chiedo, da dove quest'odio. Dalle foibe, dall'esodo? No, è un odio pregresso; si veda la storia del Ventennio fra le due guerre.

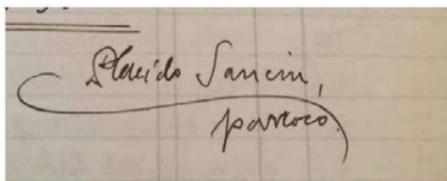
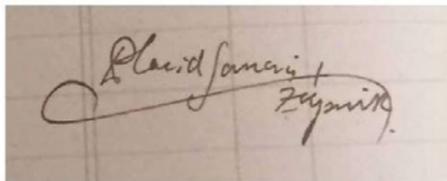
Duja Kaucic Cramer

Memorie: don Placido Sancin

Una vittima della violenza tra i sacerdoti del Litorale dispersi nelle foibe

L'uccisione di don Placido Sancin (1902-1943) fu un omicidio che scosse molto l'opinione pubblica, che conosceva il buon cuore del sacerdote, parroco di Dolina/San Dorligo della Valle.

Don Sancin, originario di Servola, figlio dello storico sagrestano Jurij Sancin e fratello dell'organista e compositore, è arrivato a Dolina nel 1933, diventandone parroco. Era benvenuto dalla popolazione che in quel periodo subiva vessazioni dal regime fascista, i cui principali membri erano spesso i paesani locali.

L'11 ottobre 1943, a Dolina, si è svolto un rastrellamento nazista: gli uomini del villaggio sono stati radunati nella piazza principale del paese, cercando tra di loro coloro che sostenevano il movimento partigiano.

Anche don Placido Sancin è stato portato in piazza dai tedeschi, insieme al maresciallo dei carabinieri. I tedeschi gli hanno fatto delle domande e lui, conoscendo il tedesco come seconda lingua, ha risposto ad alcune di esse.

Alcuni uomini, sono stati poi deportati fuori dal paese, tra loro pure alcuni collaboratori del parroco, tra i quali un cantore del coro della chiesa.

Da quanto emerso da testimonianze rese da persone, ancor oggi in vita e che all'epoca avevano tra i 13 e i 18 anni, nonché da persone ormai defunte che erano presenti in piazza durante il rastrellamento, il Parroco don Sancin non indicò, né verbalmente e nemmeno con qualche gesto, le persone che furono poi deportate o incarcerate. Di più, se l'avesse fatto, non sarebbe di certo rimasto in canonica a Dolina, ma sarebbe fuggito al riparo.

Nella Venezia Giulia, Istria e Dalmazia tra il 1943-1946 sono stati uccisi più di 50 sacerdoti.

La storia era già scritta, il destino era già segnato e c'era fretta.

Un gruppo di partigiani, è venuto a cercare don Placido Sancin nella sua

residenza parrocchiale già nella notte tra il 12 e il 13 ottobre del 1943 e lo hanno portato via dal suo ufficio parrocchiale, in direzione di San Servolo. Da allora ogni traccia di lui è scomparsa. Aveva 41 anni.

Da fonti certe da me raccolte (da un testimone oculare vivente), il parroco fu portato sopra Dolina, dove venne seviziato.

Una giovane donna di Dolina che era presente, gli bruciò gli occhi con una sigaretta e poi gli cavò gli occhi mentre era ancora vivo..

Durante le solennità del 1 novembre del 2023 il cappellano di Dolina, don Kunaver, durante la cerimonia, pregò in ricordo delle vittime di tutte le guerre e pregò pure per l'anima del parroco morto di morte violenta, don Placido Sancin.

Marija Maver, organista di Bagnoli, mi ha riferito quanto segue:

"Quella mattina ero a Dolina con il parroco, quando gli ufficiali tedeschi sono entrati nel suo ufficio e hanno preteso i registri. È stato allora che me ne sono andata. Penso che se avesse voluto tradire, in quell'occasione il parroco avrebbe potuto mostrare tutti i nomi dei possibili partigiani e i loro indirizzi di casa e non avrebbe dovuto esporsi pubblicamente davanti a tutto il paese, come alcuni hanno sostenuto."

Ivan Prašelj, meglio conosciuto qui con il soprannome di "Vane Drflač", noto conoscitore della storia locale, mi raccontò:

"L'11 ottobre 1943 i tedeschi portarono in piazza a Dolina, uomini di varie età e li misero in fila. Di fronte, i tedeschi posero il maresciallo dei carabinieri e il prete Sancin e chiesero loro di dire quali dei presenti fossero partigiani. Il maresciallo e il parroco negarono entrambi di aver riconosciuto come partigiano qualcuno dei presenti."

Ecco un'altra testimonianza che ho ricevuto a Chiampore sopra Muggia. Darko Jercog (1929), detto "Blžun", cugino di Rudi Ota (1926), che durante quel rastrellamento fu deportato in Germania, mi ha detto quanto segue:

"Dopo il felice ritorno del cugino Rudi Ota, gli ho chiesto cosa accadde realmente in piazza a Dolina. Mi rispose che i tedeschi avevano preteso con la forza dal maresciallo e dal parroco di avere i nomi dei partigiani e dei loro collaboratori; poiché non lo hanno fatto, è stato l'ufficiale tedesco stesso a prendere gli ostaggi a caso."

Nel libro *"Istra v boju za svobodo - L'Istria nel fronte per la libertà"*, Edizioni Lipa, Koper 1976, Vid Vremec descrive come le autorità fasciste chiesero al vescovo di allontanare immediatamente dall'Istria quattro preti antifascisti, tra cui Placido Sancin.

La signora Lucia di Dolina (nome in-



ventato) conserva con molta cura gli occhiali, trovati dalla nonna e dalla zia lungo la strada, quel giorno fatale, quando hanno portato via Placido Sancin. Gli occhiali sono rotti e graffiati e presentano tracce di sangue.

La signora Ljuba Kos (sorella della signora Olga Kos, proprietaria dell'edicola a Dolina) mi ha raccontato come si sono svolti altri interrogatori sopra Dolina: tre giovani di Dolina, che non nomino, hanno inciso una svastica sul corpo vivo dell'interrogato, poi gli hanno cavato gli occhi, mentre era ancora vivo.

Ho ricercato questo evento negli attuali Archivi della Repubblica di Slovenia.

Nella documentazione, il verbale dell'interrogatorio termina con le parole:

"Hanno confessato tutto, sono stati giustiziati".

Il parroco di Dolina don Avgust Žele il 25 febbraio del 1946, dovette fuggire di notte dalla finestra della canonica di Dolina, per scappare dai suoi assassini; il cappellano di Bagnoli Jakob Fideršek dovette rimanere barricato 3 giorni in canonica a Bagnoli; il 24 maggio 1948 il parroco di Dolina (successivamente parroco della cattedrale di Lubiana) don Anton Smerkolj, dopo la messa alla grotta di San Servolo, fu assalito e picchiato a sangue con pietre, davanti a grande folla di persone e di fedeli che invano riuscirono ad aiutarlo e fu quindi condotto nel carcere di Capodistria.

Nel registro parrocchiale mancano quasi tutti i documenti che risalgono al periodo di dieci anni trascorsi da don Placido Sancin, a guida della parrocchia di Dolina. Ad esempio, dal libro della cronaca parrocchiale sono state strappate pagine che vanno dal 1917 al 1948, che molto probabilmente contenevano informazioni preziose.



Župnija svetega Urha - Dolina pri Trstu
Parrocchia - Pieve di Sant'Ulderico - Dolina

Negli anni Settanta il parroco di Dolina, don Albin Grmek, ricevette alcune informazioni circa il luogo di sepoltura del sacerdote Placido Sancin e si prodigò per far riesumare il corpo e rendergli onore con un funerale religioso ed una degna sepoltura nel Campo sacro di Dolina. Purtroppo pure questo segno di pietà non si rese possibile.

Sottolineo che sono disponibili ancora altre testimonianze e ci sono altri testimoni oculari ancora in vita che hanno confermato l'innocenza del sacerdote Sancin.

Da abitante autoctono di Bagnoli, mi è parso opportuno fare questa riflessione per rendere onore alla verità e alla storia.

Silvester Metlika

Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana, già presidente della Comunella di Bagnoli/Boljunec e ricercatore della storia locale

ŽUPNIJA SV. URHA ŠKOFA IN SPOZNAVALCA
PRAŽUPNIJSKA CERKEV SV. URHA,
CERKVENI TRG, DOLINA PRI TRSTU I-34018

.....
PARROCCHIA DI SANT'ULDERICO
CHIESA DELLA PIEVE MATRICE DI
SANT'ULDERICO
PIAZZA DELLA CHIESA - DOLINA I-34018



Vita delle Associazioni: Assemblea elettiva di Azione Cattolica

L'Azione cattolica si rinnova: l'assemblea elettiva

Testimoni di tutte le cose da Lui compiute con la Chiesa sulle vie del mondo



Come ogni anno l'AC di Trieste ha tenuto l'assemblea annuale alla quale sono invitati a partecipare tutti gli aderenti. Quest'anno però è un anno speciale, in quanto al termine del mandato triennale, l'associazione è chiamata a rinnovare i suoi organi statutari.

La particolarità di questa associazione di laici è la rappresentatività che si concretizza tramite l'elezione democratica dei membri del Consiglio Diocesano e la corresponsabilità che ogni aderente assume davanti al popolo di Dio, nel portare a termine i compiti statuari, ma soprattutto ad essere testimone credibile del Vangelo.

Presente la delegazione AC del Triveneto, uditori dall'Istria, e dopo i saluti del Vescovo Enrico, che ha sottolineato come il cristiano sia portatore dell'amore di Dio, e che questo deve concretizzarsi in forme specifiche, come quelle che appunto l'AC è chiamata a decidere, hanno preso la parola i vari settori in cui si articola l'associazione: il settore adulti, che usando la metafora del ciclismo ha descritto il quadriennio appena trascorso, il settore giovani che ha descritto le numerosissime attività a favore dei giovani, tra cui il Pellegrinaggio a piedi sul Sentiero Beato Francesco Bonifacio, i ritiri e le ben 200 ore di riunioni spese per pensare a come evangelizzare i giovani, e infine l'ACR che ha lavorato per le centinaia di acierini sia in tempo

di covid che in tempo ordinario, cercando di portare Gesù ai più piccoli, con percorsi a loro misura.

Lunga ma ricca di contenuti la relazione del Presidente diocesano Arturo Pucillo, che in questi quattro anni si è speso moltissimo per il bene comune dimostrando una testimonianza di vita cristiana limpida e lucente.

Arturo ha sottolineato, tra le altre cose, come l'Azione Cattolica ha privilegiato il discernimento comunitario che completa quello personale, il "noi" che va oltre la somma degli "io".

Ed ecco il richiamo alla responsabilità:

"Non dimentichiamoci oggi, nel pieno della crisi della responsabilità associativa: facciamo sempre più difficoltà a dire quei sì che ci interpellano, e che aiuterebbero le nostre associazioni e le nostre parrocchie a non restare colme di speranza ma vuote di presenza; avremmo comunità brulicanti di persone concretamente attive nel bene."

La strada che abbiamo davanti ci chiede un cambio di passo: le nostre vie quotidiane hanno bisogno del nostro generoso sì a investire tempo per ideare, progettare e plasmare nuove forme della presenza di Cristo nella storia."

Ecco la lista degli eletti suddivisi per settore, votati dai delegati parrocchiali, che saranno chiamati per ben tre anni a guidare le centinaia di aderenti presenti nella Diocesi di Trieste:

Acr (Azione Cattolica dei Ragazzi):

Federico Fabian
Maria Letizia Iacopich
Giulio Cappiello

Settore Giovani:

Francesco Maria Sisto
Teresa Codaglio
Caterina Grandi
Giulia Gangala

Settore Adulti:

Francesca Paoletti
Emanuele Barone
Francesco Caenazzo
Elisa Drobnich

Lista unitaria (consiglieri uscenti rieletti):

Nicoletta Piemonte
Arturo Pucillo
Eliana De Guarrini
Gianfranco Piemonte

Il progetto che l'assemblea di AC ha consegnato al nuovo Consiglio è elencato nel nuovo Documento assembleare, i cui punti cardine sono:

Azione cattolica: con la Chiesa, nella città, sulle vie del mondo

1. La società di oggi dimostra crescente individualismo e relativismo. In questo contesto, giovani, giovanissimi e famiglie vivono una stagione di particolare fragilità. L'AC è chiamata a sostenere queste realtà con il coinvolgimento nell'esperienza comunitaria attraverso la cura della relazioni. La fragilità è anche povertà, che caratterizza la nostra città: è necessario quindi farsi parte agente verso queste situazioni reali e tangibili.
2. La tecnologia è diventata essenziale, ricca di potenzialità ed eticamente sfidante: l'Ac dovrà tenerne conto nel proprio cammino evidenziando in primis gli aspetti costruttivi.
3. L'Ac desidera sottolineare la centralità del dialogo ecumenico e interreligioso attraverso il sostegno e la partecipazione alle iniziative diocesane.
4. Emerge l'esigenza di un'associazione che sappia creare e sostenere le alleanze tra generazioni diverse, che collaborino per proporre uno

stile di evangelizzazione, formazione, dialogo, servizio nella carità e scambio aperto alla città.

5. Il cammino sinodale sia occasione per far crescere la collaborazione attiva con le altre aggregazioni laicali basandosi in particolare sull'educazione alla partecipazione.
6. Nel 2024 l'associazione si senta pienamente chiamata a dare un contributo originale alla settimana sociale dei cattolici in Italia e a sostenere nel futuro i frutti che da essa deriveranno.

Azione cattolica allo specchio

1. La riflessione associativa degli ultimi anni ha evidenziato una crisi di motivazione al servizio e alla stessa adesione; occorre impegnarsi a ri-motivare la nostra scelta associativa e di responsabilità a partire dalla personale cura della fede.
2. Rimane centrale l'invito a sostenere l'unitarietà dell'associazione valorizzando lo scambio e la collaborazione tra generazioni.
3. Nella pianificazione e organizzazione delle attività associative, ad ogni livello, non si trascuri la fase di verifica.
4. Centrale è la cura dei responsabili associativi ed educativi, affinché possano essere persone motivate, formate, consapevoli, aperte alla collaborazione specie tra generazioni; questa cura passi soprattutto attraverso l'investimento nei rapporti personali e tra centro diocesano e parrocchie.
5. Lo stile che l'associazione cerca nelle proprie iniziative sia fondato sulla corresponsabilità.
6. È necessario aggiornare la comunicazione per migliorare il racconto e la condivisione dell'esperienza associativa, non solo diocesana ma anche parrocchiale, non solo per il presente ma anche per il futuro.
7. È opportuno riflettere su alcuni aspetti della struttura associativa particolare per mantenerla adeguata al contesto in cui si sviluppa (Atto Normativo, Regolamento diocesano).

La Redazione

Caritas: Convegno nazionale

Confini: zone di contatto non di separazione

“Non passare oltre senza fermarti” (Gen 18,1)



È stato presentato oggi, 13 febbraio 2024, a Gorizia il 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (il primo ospitato in Friuli Venezia Giulia), che quest'anno si svolgerà **dall'8 all'11 aprile a Grado** (con alcune tappe importanti anche a Gorizia) e che avrà come titolo **«Confini, zone di contatto e non di separazione. «Non passare oltre senza fermarti» (Genesi 18,1-8)»**.

«Un'occasione importante e preziosa quella rappresentata dal Convegno nazionale – ha sottolineato **mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana** – non solo per l'incontro tra tutti i delegati delle Caritas diocesane provenienti da tutta Italia, ma anche come occasione di

conoscenza, condivisione e crescita del territorio».

Lo scorso anno il Convegno nazionale, svolto a Salerno, aveva posto un importante focus sull'importanza delle “periferie”, pensate come luogo di nuove opportunità e di riscatto e di crescita per l'intera comunità. “Filo rosso” del 44° Convegno nazionale sarà invece il **“confine”**, pensato non come una linea tra dentro e fuori, ma come una porta: permette di uscire e di entrare, ma si può anche chiudere e bloccare.

Il confine segna inoltre il collegamento tra centro e periferia: può essere luogo di incontro e di annuncio o luogo di distanza a confinamento; dipende da come utilizziamo la porta.

Don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, rimarcando come *«per Caritas Italiana il confine sia una zona di contatto, un'opportunità dove incontrare la diversità e far sì che essa diventi una risorsa»*, ha presentato alcuni focus del programma del Convegno nazionale di aprile (al momento in via di definizione). «Avremo con noi alcuni “rappresentanti” dei confini – ha annunciato –, come il **cardinale Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria**, realtà colpita non solo dal terremoto dello scorso anno ma anche da una guerra che continua da decenni; un luogo sempre a rischio di essere dimenticato. Ci sarà anche poi una forte presenza delle Caritas del Nord Est, quelle che più direttamente hanno conosciuto, nel corso del tempo, questo confine; non mancherà poi uno sguardo all'Europa, con la presenza di delegati delle Caritas europee – tra i quali anche la vicina **Caritas Slovenia** – che avranno modo di scambiare le proprie esperienze all'interno di una tavola rotonda il 9 aprile.

Giornata questa in cui sarà poi possibile “vivere” l'esperienza di confine: nel pomeriggio infatti i circa 600 partecipanti si recheranno a Gorizia dove, alle 17, condivideranno un momento di preghiera lungo i luoghi che hanno rappresentato per lungo tempo la divisione e che oggi invece uniscono. Successivamente, alle 19 si terrà la Celebrazione

eucaristica presso la chiesa del Sacro Cuore».

Con mons. Redaelli e a don Pagnello, anche **Andrea Barachino, delegato Caritas Nord-Est**, che ha infine rimarcato l'importanza del Convegno come momento di incontro e conoscenza anche con il territorio ospitante, ha ancora una volta ringraziato, da parte degli organizzatori, il Comune di Grado, la Parrocchia, la comunità della cittadina e tutti gli albergatori, tutti partecipi per la buona riuscita di questo importante momento nazionale.

La redazione



Diocesi di Venezia: Visita di Papa

Felici per l'arrivo del Papa

Il Santo Padre visiterà il padiglione del Vaticano alla Biennale e il carcere femminile della Giudecca



Il patriarca di Venezia: "Felici per l'arrivo del Papa".

Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia si dice entusiasta per la visita del pontefice Francesco Bergoglio, il prossimo 28 aprile. Il Santo Padre arriverà in centro storico a Venezia per visitare

il padiglione del Vaticano alla Biennale e il carcere femminile della Giudecca. “Dopo la Visita ad Limina, la bella notizia che Papa Francesco sarà con noi a Venezia, in città domenica 28 aprile. È una visita per cui siamo grati al Signore. È una visita che ha un filo conduttore. Certamente la carità e la cultura. Ha il desiderio di incontrare la comunità ecclesiale che è in Venezia, la Chiesa che è in Venezia e la città che è Venezia.

Il primo momento sarà certamente la visita al padiglione della Santa Sede in cui viene messa in evidenza la carità e la cultura e la seconda opera corporale:

visitare i carcerati. Questo dicastero vaticano partecipa alla biennale, organizza questo padiglione e siamo grati che il Santo Padre inizi in questo momento.

Poi ci sarà la visita. Pensiamo di costruire un evento in cui i giovani possano essere protagonisti e ci sarà poi l'Eucarestia, il momento culminante di tutta la visita del Santo Padre a Venezia.

È un momento importante, un momento in cui dobbiamo essere pronti spiritualmente, dobbiamo essere pronti personalmente, dobbiamo essere pronti come comunità. Prepariamoci bene a

questo evento, spiritualmente, personalmente e come comunità. È un evento di grazia, significativo, un evento che deve rilanciare il nostro cammino di fede e la nostra testimonianza cristiana, oggi, nelle nostre terre oggi nella nostra città.

Il Papa sarà poi ancora nelle nostre terre del Nord-Est, siamo contenti che inizi proprio dalla nostra città. In questi giorni prepariamoci con gratitudine”.

La redazione

Rubrica Economia civile

Teoria dei Giochi in Economia

Conflitto o cooperazione?

La Teoria dei giochi è una disciplina matematica che offre la possibilità allo scienziato di descrivere e prevedere quelle che saranno le scelte di soggetti, nel ruolo di giocatori, in una situazione di conflitto o cooperazione.

Tutto ha inizio nel 1944 con l'opera *Theory of Games and Economic Behavior* dal matematico John von Neumann e dall'economista Oskar Morgenstern che successivamente verrà riconosciuta come parte integrante degli studi economici.

Nel modello base della Teoria dei giochi, i giocatori vengono concepiti come attori razionali: in tal senso, si prevede che essi si comporteranno in modo strategico in vista di un interesse personale. Si assume inoltre che vi sia una mutua conoscenza della situazione da parte dei soggetti coinvolti: ogni giocatore sa che anche gli altri sanno e gli altri sanno che lui sa.

La razionalità dei soggetti è un assioma: per la Teoria dei giochi infatti è fondamentale concepire che ogni partecipante sceglierà un'azione piuttosto che un'altra, ritenendo che attraverso quest'ultima potrà ottenere risultati migliori. L'obiettivo di ogni giocatore è quello di massimizzare la propria utilità attraverso le azioni che intende compiere. Quando il soggetto "gioca", egli compie un'"azione", secondo una "strategia", che rappresenta la regola attraverso cui egli compirà l'azione.

La teoria prevede che i giocatori si muoveranno sempre all'interno del

gioco per poi averne un ricavo, un'utilità di qualsiasi tipo, che si tratti di una ricompensa monetaria o psicologica; si tratta quindi di ottenere quello che tecnicamente gli economisti chiamano il *pay-off*. Alla fine del gioco infatti ogni giocatore in base alla strategia scelta e alla combinazione delle azioni proprie e degli altri giocatori totalizza un determinato ricavo.

Gli studi di Von Neumann e Morgenstern hanno dimostrato il vantaggio del creare coalizioni tra i giocatori. Fu John Nash invece a portare l'attenzione sulle scelte individualistiche dei soggetti. Nel 1950 Nash propose una teoria in grado di descrivere stati di equilibrio negli esiti delle scelte di due giocatori non coalizzati (Becchetti, L., Bruni, L., Zamagni, S. (2010), *Microeconomia. Scelte, relazioni, economia civile*, Il Mulino, Bologna).

Questa teoria ha preso il nome di "equilibrio di Nash" o più in generale di "equilibrio del gioco"; si ha equilibrio quando *la combinazione delle strategie dei giocatori produce una situazione in cui "nessun giocatore è incentivato a modificare la propria strategia qualora gli altri non cambino la propria"* (Becchetti, L., Bruni, L., Zamagni, S. (2010).

Secondo il Teorema di Nash *ogni gioco finito* (con un numero qualsiasi ma finito di giocatori) *possiede sempre almeno un equilibrio di Nash*.

Per Nash dunque, a differenza del modello "a somma zero" di von Neumann, nel quale si prevede che la somma dei

ricavati ricevuti da tutti i giocatori sia uguale a zero (qualsiasi strategia essi scelgano), è possibile che le scelte dei giocatori determinino un vantaggio per tutti (o limitino lo svantaggio al minimo).

Ciò che è importante comprendere è il contesto "non cooperativo" in cui si inseriscono questi modelli. È infatti soltanto con la teoria dell'equilibrio di Nash e con l'introduzione del Dilemma del prigioniero, proposto da Albert Turcker, che la Teoria dei giochi inizia ad occuparsi dello studio delle situazioni di non cooperazione tra soggetti. Negli anni '70, in particolare con l'influenza sempre più crescente della *Behavioural economics*, lo studio della Teoria dei giochi si declina in diversi tipi di esperimenti, in cui vengono analizzate le scelte di soggetti da diversi punti di vista.

Da più di quarant'anni nell'ambito dell'Economia cognitiva o *Behavioural economics* (Economia comportamentale) vengono condotti esperimenti, perlopiù svolti in laboratorio, allo scopo di dimostrare il limite dell'approccio neo classico, attraverso rilevazioni scientifiche molto accurate. I risultati di tali ricerche sperimentali mettono in discussione l'idea di soggetto razionale, così come caratterizzato dagli utilitaristi, e suggeriscono nuove prospettive sulla razionalità umana e di conseguenza sui processi decisionali (il *decision making*) e l'intenzionalità dei soggetti.

Sono molti gli autori impegnati negli studi di tale ambito, il quale deriva da "famiglie" di discipline (il termine viene usato dagli autori Alessandro Antonietti e Michela Balconi in Antonietti, A., Balconi M., (2008), *Mente ed economia. Come psicologia e neuroscienze spiegano il comportamento economico*, Il Mulino, Bologna) In particolare per gli studi sulla reciprocità, elemento centrale della declinazione dell'*Economia civile*, è opportuno ricordare ad esempio, lo psicologo ed economista e premio Nobel Daniel Kahneman, l'economista Robert Sugden per gli studi sul *team-thinking*, e il suo collega filosofo Martin Hollins teorizzatore della *we-rationality*, lo psicologo Matthew Rabin e gli studiosi Armin Falk e Urs Fischbacher, appartenenti alla scuola di Zurigo, che hanno sviluppato la teoria della *strong reciprocity*, gli economisti Kevin McCabe e Vittorio Pelligra per gli studi sulla rispondenza fiduciaria e gli economisti Ernst Fehr e Klaus M. Schmidt per le teorie sull'avversione all'iniquità. Inoltre, come vedremo per gli studi sulla reciprocità incondizionale, un'autrice fondamentale, assieme al collega Luigino Bruni, è suor Alessandra Smerilli (fma), economista, che avremo presto la gioia di ospitare alla Cattedra di san Giusto di Quaresima 2024.

Arwen Emy Sfregola

La lettera: Viaggio Attraverso il Tempo e le Culture con il Dattero

La palma eterna.



La palma da dattero non solo ha una vita biologica straordinariamente lunga, con alcuni esemplari che arrivano a vivere fino a 300 anni, ma la sua produzione di frutti, che inizia intorno ai 10 anni e si intensifica attorno ai 30, mostra una sorprendente analogia con le fasi della vita umana. Ogni albero, nel corso della sua vita, può produrre una quantità impressionante di datteri, variando tra i 70 e i 180 kg, annualmente.

Attraverso i secoli, il dattero ha assunto significati simbolici e pratici in diverse culture.

Per i Romani, era un simbolo di onore e vittoria, celebrato donando rami di dattero a gladiatori e attori di grande fama. Per i Greci, era un ornamento nelle celebrazioni trionfali. Ma il suo significato trascende anche il contesto culturale, assumendo connotazioni religiose profonde in molte fedi. Nel cristianesimo, la palma simboleggia martirio e resurrezione, un tema ricorrente

nella settimana che precede la Pasqua cristiana.

Nella tradizione islamica, il dattero è visto come un frutto paradisiaco, ricco di virtù nutrizionali, mentre nel giudaismo, un ramo verde di palma durante il Sukot rappresenta la giustizia.

La bellezza del dattero si manifesta anche nelle sue fasi di maturazione, ognuna con il proprio nome in arabo, che descrive il passaggio dalla durezza e acidità iniziali alla dolcezza finale e alla consistenza morbida e traslucida. Questa trasformazione culmina nel Tamr, lo stadio in cui il dattero raggiunge il picco di dolcezza e morbidezza, con un contenuto di umidità che consente una lunga conservazione, fondamentale in climi caldi e aridi.

Il dattero non è solo un frutto del passato, ma si proietta nel futuro come un simbolo di sostenibilità e resistenza. La sua capacità di adattarsi a condizioni estreme, di conservarsi per lunghi periodi e di ridurre lo spreco alimentare, lo rendono un alleato prezioso nella

lotta contro i cambiamenti climatici. È visto come una risorsa per lo sviluppo economico, ambientale e sociale, soprattutto nelle regioni del Medio Oriente, dove può contribuire alla lotta contro la fame e alla promozione di uno stile di vita sano.

Nel contesto sportivo e militare, il dattero offre una fonte di energia durevole e naturale, grazie ai suoi carboidrati a combustione lenta.

Ma le sue applicazioni non si fermano qui: i noccioli possono essere trasformati in maschera, sostituto del caffè o addirittura in un'alternativa naturale all'aspirina.

Inoltre, la cucina offre un altro vasto campo in cui il dattero dimostra la sua versatilità e ricchezza, con infiniti modi di utilizzo che continuano a ispirare chef e appassionati di gastronomia in tutto il mondo.

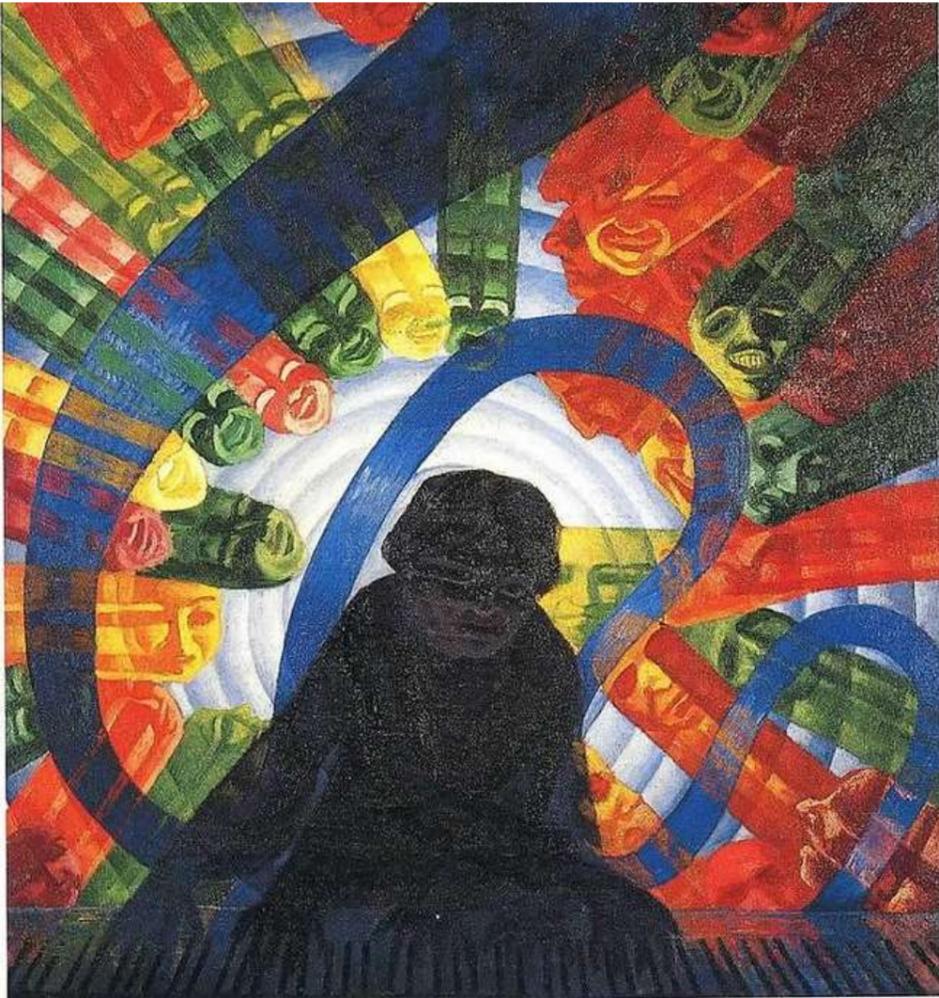
Antonio Errico

Il dattero, conosciuto come "Tamer" in arabo, è molto più di un semplice frutto: rappresenta un ponte tra il passato, il presente e il futuro, incarnando un'eredità di tradizioni, miti e simboli.

Questo frutto è un vero e proprio emblema di cultura e sostenibilità

Arte e musica: Rumori e ritmi dipinti

Le conquiste del Futurismo



Luigi Russolo. "La musica". Ritaglio. Fonte Wikipedia

Affrontare l'incontro fra la musica e la pittura significa connettere il visibile con l'invisibile e l'udibile con l'inudibile e, pure, chiedersi quanto l'arte del pennello possa descrivere e sussumere quella dei suoni.

Da sempre il paragone sensoriale è presente nelle metafore e nel linguaggio figurato tanto che, nella descrizione di un passaggio musicale, troviamo termini come "statico", "soffice", "delicato", "ruvido", "morbido" o nella spiegazione di un dipinto scopriamo altri aggettivi come "movimentato", "lento", "sospeso".

Il linguaggio figurato viene a confermare il legame fra gli organi di senso e, insieme, la loro forza perché, nel recepire il movimento della vita, agiscono in perfetta sinergia, che costituisce l'origine delle idee. Ma da qui a trasfondere nello spazio quanto viene agito nel tempo non è cosa ovvia; infatti, alcuni impressionisti avevano risolto il problema raffigurando lo stesso soggetto in varie ore del giorno o in diverse stagioni.

Posti vicini, questi quadri dimensionavano il tempo in modo suggestivo e, parimenti, con diversa luce e caratteristiche stagionali, offrivano una diversa percezione dello spazio.

Ma una certa insoddisfazione resisteva negli artisti consci che su questo tema si dovesse uscire dai canoni estetici consolidati e confrontarsi direttamente anche con la Filosofia cognitiva.

Il primo a parlare della relazione spazio-temporale fu Emmanuel Kant nella sua *Estetica trascendentale*, capitolo fondamentale della *Critica della ragion pura*: in essa il filosofo tedesco, scomponendo le fasi della conoscenza, propone, appunto, la categoria dello spazio-tempo come presupposto necessario alla formazione dell'idea. Era il 1781.

Circa ottant'anni dopo, nella seconda metà dell'800, Cesare Lombroso (medico, antropologo, filosofo e criminologo) studiava il funzionamento della mente e le sue conclusioni non sfuggirono ai pittori che, in queste ricerche, trovavano volani per la loro arte qualora questa decidesse di accostarsi alla musica nella ricca gamma di percezioni, di emozioni e di corrispondenze logiche.

Altra è, infatti, la rappresentazione visiva di un evento musicale - comprendente l'interprete, lo strumento, l'ambiente dell'esecuzione (chiesa, sala da concerto o stanza privata), il pubblico e l'eventuale inserimento di miti antichi - altro, invece, è tentare un avvicinamento artistico al solo fenomeno acustico - con descrizioni impressionistiche di ritmi, di armonie o di emozioni personali - o, in alternativa, concepire degli spartiti che sposassero il visivo con l'uditivo.

Una prima forma di fusione della scrittura musicale con l'arte della pittura è rappresentata dai pittogrammi, icone o

partiture concepite con nuovi codici comunicativi che spesso necessitano di spiegazioni o di variazioni (includenti scelta di nuovi simboli e sostituzione delle note con nuovi riferimenti grafici) ma, ulteriormente, nella ricerca di dialogo fra l'arte visiva e quella uditiva, s'incappava nel vivo problema dell'incontro fra tre movimenti: quello melodico, quello interiore dell'ascoltatore/pittore e quello insito nelle stesse diverse tecniche pittoriche.

Si viene così ad ammettere come l'identità propria delle due arti riferite al tempo e al muoversi nello spazio si trovino in netta antitesi: infatti, mentre la musica è l'arte del movimento dialogico (strumentale, fisico ed emotivo), la pittura è l'arte dell'attimo "congelato" o immortalato per sempre. Inoltre, agli inizi del Novecento, molti pittori vollero aprirsi non solo alla musica ma anche al tatto, all'odorato e all'olfatto (sensazioni che venivano proposte in varie performance).

Questa ambizione di voler superare i confini delle arti e delle sensazioni venne particolarmente sentita fra la fine dell'Ottocento e i primi vent'anni del Novecento dove le amicizie fra gli artisti di ogni campo e la volontà di rompere gli schemi dei rispettivi linguaggi evolvendoli anche su piani cinetici, portarono, appunto, al sorgere del Futurismo che, a sua volta, venne presto affiancato e superato dall'Espressionismo, dal Cubismo, dall'Astrattismo, dal Dadaismo e dal Surrealismo.

In questa ridda di correnti che non trova uguali nell'intera Storia dell'Arte, la voce dei Futuristi fu altisonante, di perentoria avanguardia, e, soprattutto, rivolta ad ogni forma di manifestazione artistica.

Nel vortice della velocità, della conquista meccanica, dell'intero dinamismo vitale e nel coacervo di infinite e intense sensazioni, nell'esaltazione di forme, di materie, di colori, di odori e di sapori le vibrazioni sonore furono accolte da quelle coloristiche con insaziabilità crescente. E ciò al punto che la sinestesia - fenomeno percettivo in cui determinati stimoli evocano sensazioni di natura diversa da quella normalmente sperimentata (come, appunto, "vedere suoni" e "sentire colori") - divenne uno dei primi riferimenti del Futurismo che, dopo cinquant'anni, trovarono risposta anche in compositori come Sylvano Bussotti e Luigi Nono, impagabili ideatori di partiture visive.

Questa assimilazione sensoriale è la premessa di quel progetto di *Arte Totale* auspicato il 20 febbraio 1909 da Tommaso Marinetti nel suo *Manifesto*

pubblicato su *Le Figaro* e controfirmato, circa un anno dopo, da Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla e Gino Severini.

In particolare sul tema "musica-pittura" spicca *La pittura dei suoni, rumori, odori*, manifesto concepito nel 1913 dal pittore Carlo Carrà, che, in realtà, poco dice della pittura "musicale" futurista ma, piuttosto, si dilunga su quanto i suoi predecessori non sono riusciti a realizzare.

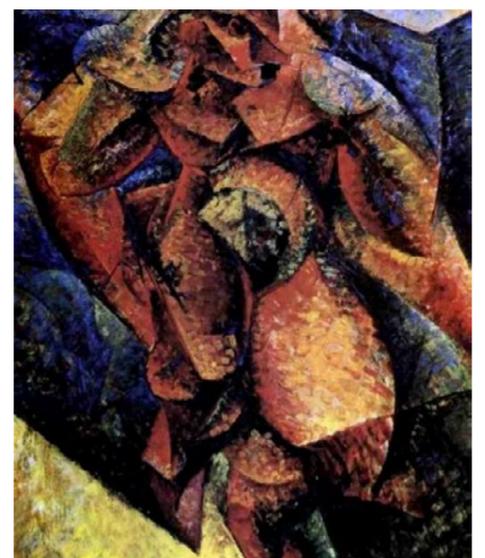
Da esso è opportuno estrapolare solo gli spunti più significativi; dice Carrà: "Prima del 19° secolo, la pittura fu l'arte del silenzio. I pittori dell'antichità, del Rinascimento, del Seicento e del Settecento non intuirono mai la possibilità di rendere pittoricamente i suoni, i rumori e gli odori, nemmeno quando scelsero a tema delle loro composizioni fiori, mari in burrasca e cieli in tempesta". "Gli impressionisti, nella loro audace rivoluzione, fecero qualche confuso e timido tentativo di suoni e rumori pittorici. Prima di loro, nulla. Assolutamente nulla! (...)

Noi Futuristi affermiamo che portando nella pittura l'elemento suono, l'elemento rumore e l'elemento odore tracciamo nuove strade.

Abbiamo già creato negli artisti l'amore per la vita moderna essenzialmente dinamica, sonora, rumorosa ed odorante, distruggendo la stupida mania del solenne, del togato, del sereno, dello ieratico, del mummificato, dell'intellettuale, insomma."

Manifesti come questo sostennero i capolavori di Balla, di Boccioni e dello stesso Carrà che, nei primi decenni del Novecento, capovolsero il senso del Bello, dell'Armonia e della comunicazione non solo artistica ma, com'era prevedibile, non riuscirono a fondere le specificità dei suoni/rumori con quelle della pittura e della scultura.

Giuliana Stecchina



Umberto Boccioni. *Plastic dynamism of a human body* - da Wikimedia Commons

Filosofia: La libertà lasciata da Dio

La meccanica cosmica dimostra l'ordine finalistico di Dio



Michelangelo, *La creazione degli astri e delle piante: il Sole e la Luna*, affreschi della volta della Cappella Sistina

Nell'agosto 1684, l'astronomo inglese Edmond Halley, essendosi appassionatamente interessato alle scoperte scientifiche sulla forza di attrazione dei corpi celesti, convinse l'autore e amico Isaac Newton a pubblicare quelle sue carte, nelle quali le leggi di Keplero erano state inserite in un più ampio sistema teorico basato sulle leggi di gravitazione universale. Alcuni critici sono convinti che, se il 14 gennaio 1684 non fosse avvenuto quell'incontro fatidico, a Londra, in una caffetteria, tra tre insigni studiosi, tra i quali lo stesso Halley, il nostro Newton non avrebbe ricevuto lo stimolo necessario a formalizzare la sua celebre opera scientifica sugli studi della gravità e delle orbite dei pianeti. Fu proprio Halley, infatti, a convincere Newton che fosse giunto il momento di dimostrare la veridicità della scoperta astronomica di Keplero, e spiegare a tutti gli uomini le leggi che sottendono al fenomeno dei moti planetari, sulla base d'una semplice forza di attrazione tra i corpi celesti.

Nel luglio 1686, Newton diede alle stampe i *"Philosophiae Naturalis Principia Mathematica"*, comunemente noti con il titolo "Principi matematici" – distinti in tre libri –, spalancando le porte alla scienza moderna. Tuttavia, a questo riguardo, va detto che non tutti conoscono i retroscena di questa grande rivoluzione scientifica. Ricordiamoci, infatti, che Newton nell'elaborare una *philosophia naturalis*, in cui dava perfettamente conto del movimento dei corpi celesti, non aveva saputo né dire, né tantomeno spiegare quale forza, quale ragione e chi avesse messo in moto i pianeti del sistema solare sulla propria orbita.

Newton, non potendo fornire una spiegazione di ordine fisico del fenomeno circa l'origine di ogni cosa, non esitò a ricorrere a Dio, tant'è che egli ebbe a dire: *«Fu Dio ad imprimere il moto iniziale alla macchina cosmica ed è Lui che deve conservarlo e garantirlo»*. Inoltre, l'astronomo inglese era cosciente che, nella complessa composizione dei moti, bisognava considerare assolutamente naturale che si verificassero alcune irregolarità o deviazioni. Tali, per così dire, difetti avrebbero dovuto essere corretti e normalizzati dall'intervento diretto di Dio. Newton era intimamente persuaso che Dio è l'unico Essere in grado di salvaguardare l'ordine e l'efficienza dell'universo! La sempre affascinante storia della filosofia ci racconta che, di fronte alle spiegazioni astronomiche, date da Newton sull'origine dei corpi celesti, intervennero criticamente due noti filosofi, suoi contemporanei: il tedesco G.W. von Leibniz ed il britannico Samuel Clarke. Ebbene, entrambi fornirono le loro rispettive controdeduzioni sul tema generale del moto dei corpi e della forza di attrazione universale. In particolare, Leibniz accusò Newton di materialismo, quasi come fosse un ritorno all'atomismo democriteo. Nei riguardi di Newton, il filosofo tedesco considerò assurdo l'aver accostato "spazio e tempo" come forme inglobate a Dio, certo del fatto che le leggi del movimento dovevano basarsi su principi metafisici e non matematici. Infatti, per Leibniz, l'ordine secondo cui si dispongono gli elementi matematici è puramente casuale, in quanto non dipendente da una intenzionalità superiore: la

Metafisica non doveva assolutamente essere bandita dalla Natura! Sempre per Leibniz, pur difendendo le cause meccaniche della natura, contrariò Newton, accusandolo di considerare Dio come un semplice "orologiaio", impegnato a dare la carica al mondo e a correggere gli errori di funzionamento dell'impianto cosmico; per di più, secondo Leibniz, non si può accettare l'idea che l'azione di Dio debba ricondursi alla correzione dei suoi stessi errori di produzione: Dio è infallibile, la sua volontà non è legata ad alcun vincolo, e nulla è fatto da Lui senza una ragione! Samuel Clarke, forse per una questione di semplice patriottismo o di vicinanza di idee, intraprese una appassionata difesa di Newton contro le accuse mosse dal collega Leibniz. Clarke considerò una presunzione inaccettabile quella di poter penetrare le ragioni della mente divina. Per Clarke, infatti, era impossibile poter pensare che Dio è vincolato da qualsiasi determinazione che possa compromettere la Sua libertà; se così fosse stato, la Provvidenza si sarebbe trasformata in "fato", che sfugge al controllo divino: ipotesi inaccettabile! In una delle tante lettere spedite a Leibniz sotto forma di risposta alle sue idee, Samuel Clarke ebbe modo di sottolineare quanto fosse glorioso la volontà arbitraria di Dio, per cui nulla si fa senza la Sua provvidenza ed ispezione. Pertanto, il filosofo britannico era persuaso di quanto bisognasse valorizzare la presenza, la forza e la costanza amorevole di Dio, perché altrimenti la Natura, abbandonata alle sue proprie leggi e senza l'ausilio di Dio, sarebbe stata abbandonata al materialismo e al cieco fato.

Dal canto suo, Leibniz ebbe modo di rispondere, a più riprese, alle obiezioni di Clarke che difendeva Newton, ma in questa sede io ritengo che ciò dilaterrebbe il discorso oltre misura. Tuttavia, una riflessione di Leibniz bisogna che sia evidenziata: le opere di Dio sono eccellenti, perché derivano dalla Sua saggezza. La Sua macchina – l'Universo – dura più a lungo e funziona con più esattezza, rispetto all'opera di qualsiasi altro artefice. Con questo, Leibniz non vuole escludere l'intervento di Dio dall'andamento del mondo; semmai, egli ritiene che la continua influenza divina sia un bene necessario ad ogni creatura. Il punto focale però è che "l'orologio del mondo" non può aver bisogno, da parte di Dio, di continue correzioni per poter funzionare. Il Creatore, infatti, ha disposto, sin dall'origine dei tempi ed in modo

eccellente, che ogni cosa contenga una armonia ed una bellezza già prestabilita dalla Sua volontà amorevole. In questo modo, per Leibniz, la Provvidenza non si esclude, anzi si fa perfetta, in quanto prevede tutto e a tutto provvede, in modo mirabile e perfetto. Inoltre, se Dio, di tanto in tanto, è costretto a correggere le cose naturali, lo fa in due modi differenti: per vie naturali, attraverso i suoi interventi nell'ordine naturale, o per vie soprannaturali, attraverso i miracoli.

In verità, io ritengo che abbia più pienezza l'interpretazione kantiana circa l'agire di Dio sull'intero Suo creato, secondo la quale né Newton è in errore rispetto a Leibniz, né Leibniz è in errore rispetto a Newton. Per Immanuel Kant, Dio non ha alcuna necessità di rinnovare il movimento – come fa un orologiaio – da Lui impresso sin dall'origine del mondo (come aveva immaginato Newton); non vi è alcuna necessità di eccedere in forzate esaltazioni della natura: Dio, infatti, non si impegna a correggere alcun errore e lascia invece libero corso alle eterne leggi naturali, da Lui impresse in maniera eccellente, nella materia. Sebbene l'Universo, fra tanti milioni di anni, scomparirà, ciò non può far gridare allo scandalo dell'imperfezione del creato e dei limiti del suo artefice, in quanto ogni cosa muore e si disgrega, per dare origine a nuove formazioni, in un perenne ciclo di nascita e di morte, governato da leggi perfette, secondo un disegno a Lui solo noto. In tal senso, Kant è il conciliatore fra e rispettive dispute filosofiche, mostrando come un uso corretto della fisica newtoniana possa andare d'accordo con l'idea di Dio sostenuta da Leibniz. L'universo intero, opera mirabile e perfetta di Dio, rappresenta la formalizzazione fattuale d'una idea originaria, secondo cui ogni cosa è bella, in quanto contiene in sé la bellezza del suo artefice. Dio, quindi, è l'idea di un Essere Supremo, un concetto, che rappresenta la massima perfezione morale e razionale; ciò, significa che il mondo, così come noi lo vediamo e nel quale abitiamo, è il segno della presenza di Dio e contiene in sé quella ineluttabile finalità umana che è l'esistenza, considerata sì come perenne sfida, ma anche come premio assoluto

Giuseppe di Chiara

Volontariato: Dall'altruismo al volontariato

Intervista ad Andino Castellano, Presidente dell'Associazione Trieste Altruista

Dalla Promessa (Scout) a uno stile di vita



1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

TriesteAltruista ha iniziato la sua attività nel 2012 per offrire e donare ai cittadini opportunità di altruismo, perché siamo convinti che un po' di "altruismo" può fare la differenza!

Ci rivolgiamo alle singole persone, alle associazioni e alle imprese: mettiamo in contatto associazioni ed enti del terzo settore che ricercano volontari per le proprie attività. TriesteAltruista è una sorta di ponte, che rende accessibile il mondo del volontariato ai cittadini.

Siamo fermamente convinti che essere "altruisti" sia la cosa più naturale del mondo. Siamo convinti che quando ci si affaccia al mondo del volontariato può capitare di avere dubbi e preoccupazioni, che riguardano il "non saper fare quello che serve" o di "non essere all'altezza" delle attività da svolgere. In realtà esistono molti modi di fare volontariato e curiosando tra le varie "opportunità" ciascuno può scegliere, attraverso il nostro sito, quella che fa per lui

Le opportunità di volontariato che offriamo si trovano all'interno del calendario nel sito (www.triestealtruista.org), dove i volontari possono accedere e selezionarle in base a criteri di tempo, luogo e tipologia.

Le opportunità che offriamo sono tutte accomunate da una stessa caratteristica, il "volontariato flessibile", visto che al giorno d'oggi abbiamo poco tempo libero a disposizione. Il volontariato flessibile ti permette di partecipare alle attività di volontariato nel momento in cui sei libero, senza dover offrire una disponibilità a lungo termine. In questo modo, chiunque abbia anche solo un'ora libera può dare il suo contributo.

Possiamo tutti collaborare per rendere migliore la nostra città in qualunque momento!

I numeri di TriesteAltruista (2022): Abbiamo coinvolto 240 volontari, per un totale di 960 ore di volontariato.

Ci trovate in: Via Donizetti 5/A Trieste
www.triestealtruista.org

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

1. IL RIONE CHE FIORISCE - PONZIANALTRUISTA:

persone volenterose e con un po' di pollice verde hanno la possibilità di toccare con mano la nostra terra, tramite attività di giardinaggio allo "Spazio Verde di Ponziana" e fare del proprio Rione un giardino condiviso.

2. INTRATTENIMENTO ALLA DOMUS LUCIS:

l'opportunità di intrattenere, fare compagnia, anche con diversi laboratori e uscite in città, alle simpatiche signore anziane della Domus Lucis che non vedono l'ora di intraprendere nuove amicizie e conoscere nuovi volontari.

3. RACCOLTA ALIMENTARE PER L'EMPORIO DELLA SOLIDARIETA' - CARITAS:

che si fa carico di raccogliere alimenti di vario genere, destinati ai nuclei familiari, italiani e stranieri, in condizioni di serie difficoltà economiche e sociali.

4. CORSA DEI MIRACOLI - CARITAS: DAI UNA MANO ANCHE TU:

chiunque ha la possibilità di partecipare laboriosamente alla corsa di beneficenza, aiutando a preparare le magliette per i nostri piccoli atleti.

5. RICICLO E RECUPERO CON TRIESTEALTRUISTA:

i volontari con il riciclo e il riutilizzo contribuiscono, compiendo un piccolo ma utilissimo gesto altruista, a salvaguardare il benessere del nostro pianeta.

3) Quale è stata l'esperienza che le ha dato maggiore soddisfazione e quella in cui ha incontrato maggiori difficoltà?

L'esperienza che, negli anni, mi ha dato la maggiore soddisfazione è stato il Progetto Europeo Erasmus + "Volunteers4Europe" a cui hanno partecipato cinque nazioni europee tra cui diversi fotografi professionisti di Trieste che hanno ripreso i volontari delle tante associazioni durante le loro attività. È stata poi organizzata una mostra fotografica a Trieste da parte dell'associazione Acquamarina, capofila del progetto, che ha dato così visibilità a tutte le forme di volontariato sul territorio

europeo e anche locale, con l'obiettivo di testimoniare, incoraggiare tutti i cittadini a coinvolgersi in attività simili. A Trieste, la mostra dopo essere stata esposta in Germania, Francia, Estonia e Svezia, è stata esposta prima alla Biblioteca Statale Stelio Crise, successivamente in una sala messa a disposizione dal Comune di Trieste, per poi arrivare anche nello "Spazio Trieste" della nostra sede di via Donizetti 5/A.

- Comunque, se dovessi pensare alla più grande soddisfazione per i volontari di TriesteAltruista, è quella che ogni volta tutti proviamo, quando il cittadino volontario ci dice, *grazie!* alle opportunità che offriamo. Ha avuto la possibilità di incontrare nuove persone e di aiutare gli altri, o quando la persona, dopo molti giorni di solitudine a "fissare il soffitto", ha trovato la forza di iscriversi a uno dei nostri "progetti".

La difficoltà maggiore che ho incontrato riguarda il cambio di paradigma da volontario fisso a volontariato flessibile. **Il mio auspicio/sogno:** che tutte le associazioni del volontariato/terzo settore si aprano ulteriormente al cittadino per permettergli di prendere parte a tutte le realtà di volontariato, presenti a Trieste. Secondo la mia opinione, si dovrebbe ulteriormente rimarcare l'importanza di dare l'opportunità al cittadino di fare del bene, conoscere persone nuove e "divertirsi", contribuendo così al benessere della città in qualunque momento. Se le associazioni facessero propria questa visione del volontariato, compiremmo un grande salto di qualità, probabilmente ciò di cui ha bisogno la cultura del volontariato al giorno d'oggi.

4) Che rapporto c'è tra il volontariato e i giovani d'oggi?

È da tempo diffusa la convinzione che il volontariato non faccia bene solo a chi ne beneficia, ma anche a chi lo compie, perché insegna ad essere persone migliori. La dimensione formativa di questa attività è infatti riconosciuta dalla Carta dei valori del volontariato, che afferma: "Il volontariato è scuola di solidarietà, in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili" (Art. 5). Crediamo nel potere dei giovani di attivare il *Cambiamento* ed è per que-

sto che vogliamo incentivarne la partecipazione trovando nuove modalità per "coinvolgerli, stimolarli e supportarli". Ad esempio: proprio l'utilizzo della parola *altruismo* ci ha aiutati a coinvolgere di più i giovani, che partecipano più attivamente ai nostri progetti, specie quei "teenager" che non si voltano dall'altra parte. Più concretamente, vista l'era digitale in cui i giovani di oggi sono cresciuti, abbiamo deciso di mettere a loro disposizione il nostro sito, che possono imparare a gestirsi in autonomia.

Noi di TriesteAltruista crediamo che nei più giovani ci sia il cuore pulsante del futuro e quindi ci teniamo a coinvolgerli e renderli "partecipi nel presente". Fare volontariato è un modo non solo per i giovani di comprendere l'importanza di aiutare il prossimo, ma è anche per loro stessi un momento di crescita personale e di benessere. Inoltre, fare volontariato permette ai giovani di acquisire diverse competenze, che certamente saranno utili anche per un loro futuro professionale.

5) Come vede il futuro del volontariato?

Il volontariato è cambiato molto nel corso degli ultimi anni. Visto il mondo di oggi, basato sul "poco tempo a disposizione", il passaggio al volontariato flessibile ha portato ad una realtà che si apre ai cittadini e alle organizzazioni no-profit, permettendo loro di fare la differenza nella propria comunità. Ora, le persone di Trieste sanno di poter "donare" il proprio tempo facilmente, come volontario, aiutando chi ha bisogno.

Ora, c'è maggiore consapevolezza riguardo ai problemi sociali della città e tutti possono fare la differenza. Per il futuro, ZQ1 auspico che le associazioni di volontariato siano sempre più libere di esprimere i propri "principi", senza doversi preoccupare dei troppi impegni amministrativi, che tendono a limitare i "valori" che il volontariato vuole testimoniare da sempre.

Domiziana Avanzini

Spiritualità: Incontri sulla preghiera

“Insegnaci a pregare”

Cinque dialoghi sulla preghiera

Quest'anno, che Papa Francesco ha voluto dedicare alla preparazione all'anno giubilare 2025, tutta la Chiesa è invitata non solo a pregare ma anche a crescere nella preghiera e per questo nei prossimi mesi ci verranno offerte catechesi e altro materiale per poter crescere in questo senso.

Per cinque venerdì di questa Quaresima anche noi, nella Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù a Trieste, parleremo della preghiera.

In ambito pastorale si esortano i fedeli all'importanza e necessità che la preghiera divenga parte integrante della vita. Spesso, però, al di là del Rosario e della partecipazione alla Messa, molti fedeli non conoscono altre forme di preghiera. Dalle preghierine che le nostre nonne ci hanno insegnato, quando eravamo piccoli a quelle che ci hanno insegnato al catechismo da bambini, accade che la nostra preghiera non sia cresciuta e maturata.

Non di rado questa non riesce ad accompagnare le esigenze della nostra evoluzione umana, intellettuale e spirituale.

Molto spesso la preghiera è spontanea, legata alla nostra esperienza e ai nostri bisogni immediati, ripetitiva, statica, egocentrica. L'esperienza di preghiera cristiana è invece molto più ampia, espressione di molte esperienze di vita cristiana e legata soprattutto alla Parola di Dio, vissuta all'interno della Chiesa, come comunità radunata intorno al Cristo risorto. È una preghiera animata

dallo Spirito Santo, soprattutto rivolta al Padre.

Ho voluto dunque proporre cinque “dialoghi”, condivisioni, -non delle lezioni strutturate- per offrire una panoramica sulla grande ricchezza dell'esperienza cristiana di preghiera.

Inizio dalla base biblica, che è il fondamento della preghiera cristiana, per poi offrire uno sguardo sulla preghiera della Chiesa e le forme liturgiche.

Vedere poi come è stata recepita e vissuta dal popolo di Dio, attraverso le varie forme di preghiera devozionale. E offrire, infine, una prospettiva sulla preghiera più profonda: la meditazione, l'adorazione con una piccola introduzione sulle forme di preghiera contemplativa.

Dalla Via Crucis, al Rosario, dalla Lectio Divina alle forme di meditazione, si parla di tecniche di preghiera, ma nell'ultimo incontro, invece, vorrei soffermarmi sulla preghiera che “si realizza” ossia la dimensione sacramentale della preghiera cristiana nella quale ciò che la Chiesa prega è avvenuto ed avviene: è la comunione con il Padre nel Figlio, la spiritualità eucaristica, fulcro e fonte della vita cristiana.

Don Roy Benas

 *Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù*



“Insegnaci a pregare”

Cinque dialoghi sulla preghiera

Venerdì 23 Febbraio ore 19:30
Preghiera biblica
Uno sguardo sulle preghiere della Bibbia, la Bibbia come scuola di preghiera. Forme di preghiera biblica.

Venerdì 1 Marzo ore 19:30
Preghiera liturgica
La Chiesa in preghiera: elementi essenziali della preghiera liturgica e i modelli di preghiera liturgica.

Venerdì 8 Marzo ore 19:30
La preghiera e le preghiere
Forme di preghiera popolare tra pregi e criticità.

Venerdì 15 Marzo ore 19:30
Preghiera d'adorazione
La meditazione, la preghiera del silenzio, l'adorazione, la contemplazione

Venerdì 22 Marzo ore 19:30
La spiritualità eucaristica
La memoria, la preghiera e la realizzazione

In preparazione al Giubileo del 2025 Papa Francesco ha indetto un anno di preparazione: L'anno della preghiera.

Sappiamo quanto sia importante pregare ma anche che pregare non è facile e che tutti abbiamo bisogno di imparare.

Come parte del cammino quaresimale ho voluto proporre un breve percorso sulla preghiera. Non è una scuola, non faremo un'analisi approfondita non sono lezioni ma una condivisione aperta al dialogo.

Chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù
Via Matteotti 12

Guida gli incontri don Roy Benas



Prossimi appuntamenti

Lunedì 19 febbraio 2024

Ore 19.00 – 20.00, presso la Sacrestia della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo – Trieste, Incontro con laboratori e dibattito sul tema “La gioia di un incontro”. Informazioni ed iscrizioni in Sacrestia.

Martedì 20 febbraio 2024

Ore 18.30, in Via Monte Cengio, 2/1°, incontro sul tema “Manifesto per una teologia dal Mediterraneo”: la promozione di una cultura dell'incontro e della pace”. Relatore: p. Luciano Larivera SJ – dir. Centro Culturale Veritas

Domenica 25 febbraio 2024

Ore 14.00, al Santuario Maria Madre e Regina di Monte Grisa, il Vescovo presiede la Santa Messa in ricordo di Baden Powell, fondatore dello Scoutismo

Mercoledì 21 febbraio 2024,

alle ore 20.30, nella cattedrale di San Giusto martire, incontro della rassegna “Cattedra di San Giusto” sul tema: “La democrazia alla prova del futuro: l'università scuola di partecipazione alla vita civile”.

Giovedì 22 febbraio 2024

Ore 18.00. Presso il Centro Pastorale Paolo VI, in via Tigor, 24/1 “Vedere suoni, ascoltare colori: dagli angeli musicanti alla pittura del '900, alcuni esempi”. Relatrice: Giuliana Stecchina

Lunedì 26 febbraio 2024

Ore 20.30, presso il teatro dei Salesiani di Via dell'Istria 53 – Trieste, Incontro per i giovani “Partecipazione alla settimana sociale dei cattolici in Italia.

Filosofia morale: fede e rivelazione

La testimonianza di vita dei martiri

“La fede nella Rivelazione storicamente avvenuta viene comunicata per mezzo della testimonianza. Stando così le cose, la testimonianza è uno dei concetti centrali della teologia cristiana, anche se forse non lo si dichiara espressamente in modo adeguato” (K. Hemmerle).

Su questi aspetti, più che mai attuali, si è concentrato un recente e pregevole volume, in edizione italiana, di E. Schockenhoff (*Fermezza e resistenza. La testimonianza di vita dei martiri*, Brescia 2017), già professore all'Università di Freiburg i. Br. e Vicepresidente della Commissione federale tedesca per l'etica dal 2008 al 2012. In esso, l'accento cade sul tema della vocazione al martirio, per capire se e in che modo può avere un senso «anche per altri, per la fede e la vita di tutti i cristiani e della chiesa intera». Per mettere a fuoco e valutare questo aspetto, occorre sottrarre i martiri dalla sfera meramente celebrativa, e avere una rappresentazione precisa dei loro propositi di uomini di fede, nella loro vita concreta.

I martiri «sono ammonitori scomodi», manifestano tratti di una durezza sconcertante, che nella società attuale provoca «in molti uno strano malessere». Proprio questo disagio è uno dei motivi di fondo che giustificano e rendono più che mai necessaria una teologia del martirio, che si spinga al di là della pura e semplice ricerca storico-antropologica, per così acquistare consapevolezza del senso del sacrificio della vita dei martiri, e poi individuare e mettere in chiaro «i motivi che guidarono i martiri di tutti i tempi».

Il punto di volta obbligato, su cui innestare altre considerazioni, è costituito dalla concezione che i primi cristiani avevano dei martiri, cioè dell'idea di «una strettissima unione a Cristo, come il compimento non solo del suo amore perfetto, ma anche della sua cruenta morte sulla croce». Questa visione, nel corso della storia si è diramata in varie configurazioni ed ha conosciuto ampliamenti, trasformazioni. Nel XX secolo, il Concilio Vaticano II (*Lumen gentium* 42, 3), parla di martirio, accettato liberamente, come «*suprema probatio caritatis*».

Infine, non pochi martiri moderni come M. Kolbe, hanno reso «una

testimonianza speciale dell'amore seguendo il modello biblico di Stefano (At 7, 54, 60), perdonando i loro carnefici e pregando per loro».



San Massimiliano Kolbe - Wikipedia

Un caso paradigmatico moderno di questo modo di intendere il martirio (testimonianza), è rappresentato dalla figura di A. Delp, con il suo invito, rivolto alle varie confessioni religiose cristiane, a porsi «al servizio dell'uomo», per costruire un nuovo ordine sociale, per essere dalla parte di «chi non ha diritti e con i poveri e mettere alla prova “con mani scorticate” la loro solidarietà coi sofferenti; soltanto così esse potranno anche in futuro annunciare il loro messaggio religioso e operare come credibili “mandatarie di Cristo”».

In forza di quest'esigenza, lo sbocco è quello di far sì che la chiesa debba essere, come prima conseguenza, *una sancta in vinculis*. Si tratta, qui, di un concetto maturato in un contesto di resistenza al nazismo, che portò il giovane gesuita al martirio. L'espressione implica un'idea di testimonianza che esige «una unità ecumenica nell'impegno comune per l'uomo», perché «nei martiri comuni è presente la cristianità indivisa e la divisione della chiesa è superata fin da principio». In particolare, «attraverso la comune sopportazione dell'ingiustizia nei Lager di annientamento e nelle prigioni del Terzo Reich e del comunismo dell'Europa orientale si formò la convinzione che nella comune testimonianza di Cristo vi è una coappartenenza religiosa, le cui radici stanno nell'unico battesimo e nella fede nell'unico Vangelo e che sono più profonde di tutte le differenze nelle esplicitazioni dottrinali di questa fede».

Queste esperienze sono quindi lo sfondo che non ha riscontro nei secoli precedenti, che ha consentito la realizzazione di «un martirologio comune» (Giovanni Paolo II), tanto che nel «Martirologio tedesco del

XX secolo si trova un esplicito accenno alla testimonianza di fede dei martiri protestanti, e in particolare sono citati D. Bonhoeffer, i membri della Rosa Bianca Hans e Sophie Scholl e il pastore K. Fr. Stellbrink».

Per poter essere adeguatamente compresi, questi esempi hanno bisogno di essere visti alla luce della visione che il Cristianesimo delle origini aveva del martirio. In particolare, occorre considerare tre aspetti:

1. La confessione di fede e l'impegno per la realizzazione del regno di Dio non possono essere visti come due realtà disgiunte tra di loro. Per le prime comunità cristiane la testimonianza non era un affare esclusivamente privato, ma richiedeva una confessione pubblica, con evidenti ripercussioni, anche di tipo politico, sulla vita dei fedeli, in netto contrasto con la concezione totalitaria «del culto romano dell'imperatore, e reclamava contro di esso, il diritto di Dio all'obbedienza degli uomini». Tutto ciò si intrecciava e si combinava, a sua volta, con l'annuncio del regno di Dio e della sua giustizia (Mt, 6, 33) e il *Discorso della montagna*, con la sua obbligazione morale a favore dell'impegno per la giustizia, che poteva condurre anche al martirio, alla persecuzione e alla morte, come Gesù stesso aveva annunciato e incarnato esemplarmente nella sua persona.

2. L'impegno per la realizzazione del regno di Dio, «dopo l'attestazione della fede nella creazione [...] deve essere visto come seconda motivazione fondamentale della concezione teologica del martirio. I perseguitati a causa della giustizia possono quindi legittimamente essere definiti martiri nel senso proprio e “qualificati testimoni di Cristo”».

3. Occorre tenere nella massima considerazione la coappartenenza tra amore di Dio e amore del prossimo, come emerge da tutti i testi del Nuovo Testamento, che non ammette eccezioni e si traduce in una «intima unione tra amore di Dio e amore del prossimo». In proposito, san Tommaso, nel suo commento alla *Lettera ai Romani*, riconosce a chiare lettere che «per Cristo non soffre solo chi soffre per la fede in Cristo, ma anche colui che per amore di Cristo soffre per qualsiasi opera della giustizia».

Ma qual è l'insegnamento che possiamo trarre oggi dai martiri? E' possibile ricapitolare il

discorso fin qui svolto in quattro punti essenziali:

1) «la speranza cristiana nella vittoria della vita passa attraverso la croce e la morte, non le tocca soltanto di striscio»;

2) la memoria dei martiri ci fa acquistare consapevolezza del fatto, rinsaldando così la fede dei singoli e della comunità, che ci sono state persone che hanno respinto la via comoda dell'adattamento, orientando le loro azioni verso istanze di religiosa assolutezza;

3) l'esempio di vita dei martiri, quale emerge nella libera accettazione per Cristo del dolore e della morte violenta, ci mostra e dimostra che la speranza cristiana supera e realizza pienamente le contingenti situazioni esterne;

4) e così la loro testimonianza può essere presa a termine di riferimenti costanti, per la difesa di un «impegno personale dei fedeli a testimoniare Cristo nella propria vita e a non desistere nella dedizione per la causa per la quale i martiri morirono».

Privato di questi suoi tratti, il termine testimonianza/martirio verrebbe ad essere singolarmente impoverito, proprio nel suo significato più genuino e si risolverebbe in una sistematica negazione dei concetti fondamentali del Cristianesimo. Perché, come è stato giustamente messo in risalto, è «nella carità e nello scambio anche di beni materiali indispensabili alla vita, [che si] forma continuamente la “comunità”, la quale è dunque comunione e comunanza di vita e di beni spirituali e materiali. I sazi, in una parola, non potranno prendere parte alla Liturgia della Comunità accanto a fratelli affamati, se non abbiano prima provveduto a sfamarli (meglio: metterli in grado, oggi, di sfamarsi da sé, col proprio lavoro), altrimenti si avrebbe una tragica farsa» (T. Federici). L'attuazione concreta di questo discorso si inserisce, poi, nel contesto delle molteplici sfide a cui è dichiaratamente rivolto «lo sguardo di papa Francesco, soprattutto alle sfide sociali, e specialmente al problema dei poveri e della povertà [...] Per papa Francesco è questo oggi uno dei molti problemi, se non il problema chiave, da affrontare» (W. Kasper).

Antonio Russo

La riflessione: stili di vita

Percorsi di vita nella maturità di un nuovo stile di vita

La ricerca di una diversa dimensione esistenziale. La conversione del cuore.

Una volta raggiunta quella fase dell'esistenza generalmente indicata come "maturità" può accadere che le persone riflettano sul percorso compiuto, sulle sicurezze acquisite, sui risultati raggiunti e sentano farsi strada il desiderio di sviluppare "parti di sé" rimaste in secondo piano, di plasmare nuove abitudini pur mantenendo l'attuale contesto familiare, lavorativo, amicale.

In alcuni casi, tale tendenza può addirittura estendersi alla totalità dell'individuo, cioè connotarsi come volontà di attuare un radicale cambiamento di mentalità, di atteggiamenti e di azioni, con la convinzione di dover trasformare la propria vita.

La ricerca di una diversa direzione esistenziale può anche essere la conseguenza di una crisi profonda che fa sentire l'esigenza di una "conversione".

Lo **stile di vita** è un concetto che si riferisce al profilo di pensiero e azione che caratterizza un individuo o una categoria di individui.

In un primo momento può sembrare complicato rintracciare un nesso tra stile di vita e dimensione spirituale, in quanto il primo viene comunemente ricondotto essenzialmente a scelte concrete che influenzano la salute della persona (alimentazione, attività fisica, sonno, consumo di alcol e tabacco, ecc.).

Aver cura di sé è comunque un valore spirituale perché è innanzitutto un segno di rispetto e di riconoscimento del valore dell'essere umano attraverso l'importanza e la cura del proprio

corpo. In realtà, però, Wikipedia chiarisce che lo "stile di vita" è un concetto che ha due radici storiche principali: una di tipo psicologico, risalente ad Alfred ADLER, il quale attribuiva al termine il significato di "*principio unificante che organizza, nell'individuo, la direzione dell'azione, la meta, le tendenze e le aspirazioni in un modello unico*" e l'altra di tipo sociologico risalente a Thorstein VEBLEN e Max WEBER, in cui lo stile di vita si riferisce a profili di pensiero e di azione adottati da settori sociali, a partire dalle proprie condizioni materiali di vita, per esprimere e guadagnare una specifica considerazione sociale.

In campo filosofico, lo stile di vita può essere definito come il modo di interpretare se stessi all'interno della realtà nella quale si è naturalmente inseriti. In questo senso, la filosofia può essere vista come uno strumento per sviluppare uno stile di vita consapevole e autentico, che permetta di dare un senso alla propria esistenza e di realizzare appieno le proprie potenzialità.

In campo psicologico, lo stile di vita rappresenta l'impronta psichica, unica e inimitabile, che caratterizza ciascuna persona e nella quale confluiscono i tratti del comportamento, i pensieri, le idee, le opinioni, le emozioni e i sentimenti, il tutto articolato al servizio di precise finalità.

Risulta, quindi, riduttiva l'accezione del termine "stile di vita" che si limita a considerare il benessere fisico anche se, comunque, quest'ultimo ha ripercussioni su quello mentale.

Per far sì che l'adozione di una dieta consapevole e il mantenimento del corpo in movimento non diventino un puro esercizio di estetica è comunque sempre necessario impegnarsi contemporaneamente a conoscere sé stessi, per identificare ciò che ci blocca nell'affrontare la trasformazione delle abitudini nocive, per mantenere viva la volontà di apprendere e di acquisire sempre nuove competenze, per dare un posto rilevante alle emozioni, per imparare a valorizzare i legami affettivi coltivandoli e proteggendoli attraverso l'amore, la cura e il tempo dedicato alle persone. Queste riflessioni possono aiutarci a rintracciare il nesso tra uno stile di vita e una spiritualità orientata alla pace interiore e alla ricerca del senso e dello scopo della vita.

Tale ricerca – che può comprendere anche il riconoscersi in un'ideologia politica, o le opinioni su questioni sociali ed economiche – può essere condotta non solo mediante la religione, ma anche attraverso l'arte, la filosofia, il contatto con la natura.

Il collegamento tra stile di vita, spiritualità e conversione, tuttavia, comporta sempre un processo di trasformazione interiore che, sul piano della fede, può essere definito come "conversione del cuore": quella conversione, cioè, che non consiste solo nell'essere disposti a cambiare la propria vita, ma anche e innanzitutto nell'aprire il proprio cuore a Dio.

Quest'ultimo concetto può essere ritrovato nelle parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia della Santa

Messa celebrata per il corpo della Gendarmeria nella Basilica Vaticana il 26 settembre 2020: "*La conversione del cuore: conversione che vuol dire "cambiare vita", cioè che il cuore che non va per una buona strada trovi una buona strada.*"

Non è difficile riconoscere l'imperfezione che alberga in ogni uomo: in questo senso, il cambiamento presuppone una condizione di errore da cui uscire, un peccato da superare, una rinascita che rende persone "nuove".

Il Pontefice, però, sottolinea che l'uomo, per diventare aperto all'incontro con Dio, deve andare oltre un rapporto basato sul perdono.

Dice il Papa: "*La strada della conversione è avvicinarsi, è la vicinanza, ma una vicinanza che è servizio.*" E, ancora: "*Nel servizio mai si sbaglia, perché servizio è amore, è carità, è vicinanza. Il servizio è la strada che ha scelto Dio in Gesù Cristo per perdonarci, per convertirci.*"

In questo senso, il cambiamento di vita non significa "ritirarsi" per prendere le distanze dalle abitudini, dalle debolezze, dagli errori.

Vuol dire, piuttosto, mettersi in gioco per cambiare ciò che "fa male" con la consapevolezza dell'impegno e dello sforzo che ci verrà richiesto, ma sorretti dalla volontà di esprimere nella quotidianità quella dote forse ancora mai espressa, quella parte di noi forse perduta a causa di abitudini sbagliate, quella convinzione che ci rende "nuovi" e che vogliamo condividere con gli altri.

Rita Manzara

Lettera di Nonno Valerio

Le Ceneri

Le spoglie, le vestigia, le sembianze: Le Ceneri.
Il tempo è cenere, rispetto all'eternità è cenere.
Ma di quella cenere si ha di bisogno per vivere,
per essere eterni là onde si è partiti e ritornare.
Segno, Simbolo e Sacramento sono: Le Ceneri.

E, oggi vado dai Nonni, a riceverLe di Persona.
Là dove vi fu fuoco, ci sono Le Ceneri.
Là dove vi fu casa, ci sono Le Ceneri.
Là dove vi fu focolare, ci sono Le Ceneri.
Le Ceneri sono ovunque, là, nel nostro cuore.

Senza Le Ceneri, c'è solo che distruzione.
Senza Le Ceneri, c'è solo che dolore.
Senza Le Ceneri, ci sono bombe e morte.
Senza Le Ceneri, si riducono in cenere
e città e cuori e sogni e Persone. E, Dio!

Le Ceneri sono fiducia.
Le Ceneri sono disciplina.
Le Ceneri sono onore.
Le Ceneri sono speranza.
Le Ceneri sono verità.

Non c'è Resurrezione, senza Le Ceneri.
Non c'è Pentecoste, senza Le Ceneri.
Non c'è Natale, senza Le Ceneri.
Non c'è San Valentino, senza Le Ceneri.
Lo sapesse il Governo e sarebbe Pasqua!

Valerio

Azione Cattolica: Pellegrinaggio della memoria

Varcare i confini nel segno della fraternità

Il Giorno del ricordo in Istria con il Beato Francesco Bonifacio

Varcare i confini nel segno della fraternità. È questo il senso del pellegrinaggio che Sabato 10 Febbraio, in occasione del “Giorno del ricordo”, una piccola delegazione dell’Azione Cattolica di Trieste ha fatto sul “Sentiero Beato Francesco Bonifacio”.

Una giornata intensa, iniziata al mattino con la deposizione della corona di alloro con nastro giallo e blu, i colori

dell’AC, sul Cippo che ricorda il punto in cui fu arrestato don Francesco, l’11 settembre del 1946. Era guerra finita e quel prete, già visto male in quanto punto di riferimento della comunità, aveva osato far aderire all’AC i suoi giovani: un tesseramento che ha fatto scattare la condanna a morte da parte dei “liberatori”, uomini le cui menti erano imbevute dell’ideologia nazional comunista di allora.

Facile cadere nel rancore per tale omicidio, ma don Francesco ha perdonato i suoi assassini in punto di morte, una testimonianza il cui messaggio riecheggia nei cuori tutt’oggi, spingendo relazioni ed amicizie fino a poco tempo fa impensabili.

La delegazione ha poi percorso diversi chilometri a piedi toccando alcuni punti del ministero del Beato: Tribano, Grisignana, Crassiza. Questi luoghi, rimasti intatti, sia paesaggisticamente che architettonicamente, parlano ancora di quei tempi, dove i segni della fede si alternano a ormai scolorite stelle rosse sui muri inneggianti al Maresciallo Tito.

Ed ecco l’amichevole ritrovo, davanti alla sede della Comunità degli italiani di Crassiza, con i “rimasti”, coloro che davanti alla difficilissima scelta tra il rimanere nella propria terra o diventare esuli nel mondo, scelsero di restare, cercando di portare avanti la cultura italiana, in pochi, ma uniti dalla cultura di Dante. Certamente senza il loro con-

tributo l’Istria avrebbe perso completamente le sue origini, rimpiazzate facilmente da genti di etnia slava, spesso portate dal regime dall’entroterra jugoslavo.

Il gruppo ha in seguito sostato al cippo del Beato Francesco Bonifacio, sotto una pioggia leggera, con i saluti di alcune istituzioni ufficiali, tra cui il Comitato locale di Crassiza, il Consiglio della minoranza nazionale italiana della città di Buie, la Comunità degli italiani di Crassiza. È stata poi deposta una corona con il tricolore, letta la preghiera di invocazione al Beato e, soprattutto, è stato fatto un minuto di silenzio in cui si sentivano solo le gocce della pioggia cadere dolcemente sulla foto di don Francesco, certamente spiritualmente presente, contento che il suo messaggio di perdono e riconciliazione batta ancora nei cuori, balsamo per un futuro di pace e amicizia tra le genti di queste terre oltre tutti i confini.

Erik Moratto



Il prof. Di Lenarda apre la Cattedra di San Giusto

Nella Cattedrale di San Giusto, luogo in cui la comunità tergestina si mette in ascolto di un insegnamento autorevole per la propria comprensione ed edificazione, come crocevia di ingegni e di culture, di letteratura e di arti, **mercoledì 21 febbraio** alle 20.30, aprirà la *Cattedra di San Giusto* il Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Trieste, il Chiar.mo Prof. Dott. **Roberto Di Lenarda** con una conferenza su **La democrazia alla prova del futuro: l’Università scuola di partecipazione alla vita civile**.

Questo contributo assume un significato molto importante nell’anno in cui l’Università degli Studi di Trieste festeggia il centesimo anniversario della fondazione. L’Ateneo svolge un ruolo molto importante nello sviluppo del territorio e della città, contribuendone alla crescita culturale, economica e scientifica, è luogo di costruzione del futuro, di inclusione, scuola di collaborazione delle differenze, attira studenti e ricercatori da tutto il mondo e prepara ad affrontare con competenza, professionalità, senso civico e corresponsabilità le sfide che ci attendono nell’orizzonte multiculturale e multireligioso.

Il prof. Di Lenarda è Rettore Università degli Studi di Trieste, Direttore Clinica di Chirurgia Maxillo Facciale ed Odontostomatologica e Direttore DAI Chirurgia Specialistica Azienda Sanitaria Universitaria integrata di Trieste, Presidente Collegio dei Docenti Universitari di Odontoiatria, Coordinatore regionale programma di odontoiatria sociale Friuli Venezia Giulia, Membro della Consulta Regionale FVG per la formazione continua e l’ECM, Consigliere del Comitato Regionale FVG.

Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione



Roberto Di Lenarda
Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l’Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

**MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024**

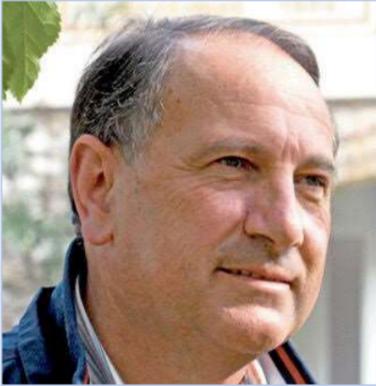


Cattedrale di San Giusto | 20.30

Testimonianza: don Luigi Di Piazza

Sacerdote dedito alla diffusione della cultura della pace

un sacerdote capace di comunicare una parola profetica



Pierluigi Di Piazza (1947-2022), prete dal 1975, laureato in Teologia, era parroco di Zugliano, frazione di Pozzuolo del Friuli.

Insegnante di religione cattolica nelle scuole superiori per trent'anni, nel 1988 ha fondato il Centro di accoglienza per immigrati, profughi e rifugiati politici "Ernesto Balducci" di Zugliano (Udine), che svolge anche una considerevole opera di promozione culturale. Ha ricevuto nel 2006 la laurea ad honorem dell'Università degli Studi di Udine, quale 'imprenditore di solidarietà'. Tra le sue numerose pubblicazioni, vorrei ricordare "lo credo". Dialogo tra un'atea e un prete, con Margherita Hack, 2012, edito da Laterza, che ha dato alle stampe anche l'ultimo libro di don Di Piazza: "Non uccidere. Per una cultura della pace", 2023, presentato ieri, 12 febbraio 2024, presso il Seminario di Trieste, in occasione della XXXII Giornata mondiale del malato, con una tavola rotonda, coordinata da Marinella Chirico, giornalista della sede Rai di Trieste.

Pierluigi Di Piazza ha insegnato religione cattolica per oltre vent'anni a Udine, al liceo artistico Sello di piazza Primo Maggio, è stato molto vicino al mondo della scuola, offrendo il suo contributo su molti temi, di rilievo educativo: il rispetto della legalità, la parità di genere, l'inclusione sociale, la promozione della giustizia, la valorizzazione delle diversità, le politiche di accoglienza dei migranti, le sperequazioni economiche e sociali nei diversi Paesi del mondo, la pace e la solidarietà. Il 20 maggio 2023, gli è stato intitolato l'istituto comprensivo scolastico di Pozzuolo del Friuli che ora si chiama Istituto Comprensivo "Don Pierluigi Di Piazza". «Mio fratello Pierluigi ha sempre creduto nelle potenzialità dei giovani -ricordava il fratello Vito Di Piazza- trasmettendo loro grande fiducia nei tanti incontri avuti nelle scuole, all'Università di Udine e anche in altri contesti. Li ha sempre incoraggiati a impegnarsi per contribuire a creare un mondo più giusto e umano».

Di Piazza era un sacerdote capace di comunicare una parola profetica ed era un uomo in costante ricerca, aperto al dialogo: il Vangelo e la Costituzione come principi ispiratori, per l'edificazione del bene comune. Così mi è apparso la prima volta che l'ho incontrato, quando don Pierluigi Di Piazza accolse l'invito a svolgere una relazione al corso di aggiornamento degli insegnanti di religione di Trieste, in anni ormai lontani.

La sua testimonianza appassionata sollecitava a condividere la speranza in un mondo migliore, a batterci con forza e perseveranza contro l'indifferenza, nonostante le difficoltà. Ieri sera sono state pronunciate dai relatori alcune considerazioni molto sentite, che hanno destato commozione nell'uditorio.

Il vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, ha rilevato le analogie tra l'ultimo libro di Pierluigi Di Piazza e quello di Primo Mazzolari, "Tu non uccidere". In questi scritti si avverte lo spirito che ora caratterizza il magistero di papa Francesco, per una cultura della pace, capace di rimuovere l'indifferenza e di suscitare relazioni animate dalla tenerezza.

Gli interventi di don Mario Vatta e del dott. Vito Di Piazza, fratello di Pierluigi, si sono soffermati su alcuni momenti che hanno segnato l'ultimo tratto di strada compiuto insieme a questo sacerdote, quando la malattia l'aveva raggiunto, con una diagnosi infausta.

Il prof. Gianfranco Sinagra, docente di malattie dell'apparato cardiovascolare all'Università di Trieste e Direttore del Polo Cardiologico dell'Ospedale di Cattinara, ha richiamato la santità come espressione di una vita donata, nella quotidiana ferialità degli eventi.

Un lascito d'amore che è più forte della morte. Coloro che hanno reso migliore la nostra umanità, continuano ad essere viventi, insieme a noi.

Al termine di una serata che ha suscitato motivi di conforto e belle emozioni, con grata meraviglia ho accolto, da un uomo di scienza, l'invito ad avere cura della propria spiritualità, per raccogliere la preziosa eredità di quanti, come don Pierluigi Di Piazza, ci hanno accompagnato all'incontro con Cristo, verso più alti orizzonti di gioia e di libertà.

don Manfredi Poillucci



Carcere: Oltre le grate

“Siate santi, perché io sono Santo” (1 Pt 1,16)

In che cosa consiste la santità di Dio? Dio è santo perché è Amore (1 Gv 4,16).

E questa è la vocazione di noi tutti. Ma come possiamo divenire santi, amici di Dio? All'interrogativo si può rispondere anzitutto in negativo: per essere santi non occorre compiere azioni e opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali.

Viene poi la risposta in positivo: è necessario innanzitutto ascoltare Gesù e poi seguirlo senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà.

Chi si fida di Lui e lo ama con sincerità, come il chicco di grano sepolto nella terra, accetta di morire a sé stesso. Il cristiano sa che tenendo la propria vita per sé stesso la perde e che è proprio donandola che la ritrova in pienezza (cfr Gv 12,24-25).

L'esperienza della Chiesa dimostra che ogni forma di santità, pur seguendo traccianti differenti, passa sempre per la via della croce, la via della rinuncia a sé stesso.

Le biografie dei santi descrivono uomini e donne che, docili ai disegni divini, hanno affrontato talvolta prove e sofferenze indescrivibili, persecuzioni e martirio.

L'esempio dei santi è per noi un incoraggiamento a seguire le stesse orme, a sperimentare la gioia di chi si fida di Dio, perché l'unica vera causa di tristezza e di infelicità per l'uomo è vivere lontano da Lui.

La santità esige uno sforzo costante, ma possibile a tutti perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio, tre volte Santo (cfr Is 6,3).

Nella nostra vita tutto è dono del suo amore. Come restare indifferenti dinanzi a un così grande mistero?

Come non rispondere all'amore del Padre celeste con una vita da figli riconoscenti?

In Cristo, il Padre, ci ha donato tutto Sé stesso, e ci chiama ad una relazione personale e profonda con Lui.

Quanto più, pertanto, imitiamo Gesù e Gli restiamo uniti, tanto più entriamo nel mistero della santità divina. Scopriamo di essere amati da Lui in modo infinito, e questo ci spinge, a nostra volta, ad amare i fratelli. Invochiamo spesso i santi perché ci aiutino ad imitarli e impegniamoci a rispondere con generosità, come hanno fatto loro, alla comune chiamata alla santità.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana

Quaresima: Cattedrale di San Giusto. Inizio della Quaresima

Omelia del Vescovo Enrico Trevisi per la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri

Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle:

Ljubljani bratje in sestře

Nel messaggio per questa Quaresima papa Francesco scrive:

“Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l’esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo “comandamenti”, accentuando la forza d’amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l’Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare”. La chiamata vigorosa alla libertà è un cammino continuo. Occorre essere liberati dal Faraone, dalla schiavitù d’Egitto, ma ben presto il popolo nel deserto proverà altre schiavitù, quella dei propri bisogni che portano a mormorare (manca l’acqua da bere, manca il cibo, manca la carne...).

Per poi finire a farsi idoli e a rinchiuersi in altre schiavitù. Il vitello d’oro è il simbolo di quanto la libertà sia impegnativa: Dio non risponde a macchinetta, cioè non corrisponde a tutte le nostre richieste e soprattutto nei tempi e nelle modalità che a noi piacciono. Il peccato, il vivere strumentalizzando Dio, allontanandoci da Lui, facendo dei nostri bisogni e desideri la regola della vita... è la schiavitù per la quale capiamo che la Quaresima è tempo propizio di conversione.

Il Papa però ci ricorda che il deserto quaresimale non è solo la doverosa lotta contro il peccato e le sue schiavitù, ma è soprattutto uno sperimentare di nuovo la vicinanza di Dio, la sua premura: “come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d’amore al nostro cuore”.

Il Vangelo ci suggerisce che impegno quaresimale imprescindibile è quello della preghiera. Rimetterci in sintonia con la chiamata di libertà che Dio ha rivolto al popolo di Israele nel deserto.

La preghiera non come un rito da assolvere, magari in modo esibito, come gli ipocriti, ma come una comunione da ricercare con Dio. Di questa preghiera abbiamo bisogno, e la scuola è il metterci in ascolto della Parola di Dio, il meditarla, il rileggerla... Nelle linee pastorali “Guardate a Lui e sarete ragguardevoli” avevo esortato a questo, e ora rilancio. Nella mia vita quanto spazio ha la preghiera fondata sulla Scrittura? Quanto sappiamo rinnovarci perché in-

dugiamo sul progetto di Dio, sui sentimenti di Cristo come i Vangeli ci insegnano? Questa è una via aperta a tutti. Proprio a tutti. La lettura orante della Scrittura è il primo impegno anche di questa Quaresima.

Il Papa prosegue la sua riflessione con questi riferimenti:

“L’esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è **voler vedere la realtà**. Quando nel roveto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8).

Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove?

Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega”.

La lettura orante della Parola di Dio ci libera dalla schiavitù e ci consente di vedere la realtà in modo diverso. La realtà dei nostri familiari, amici, parrocchiani, ma anche dei colleghi, dei vicini di casa, dei malati, dei poveri...

dei tanti poveri che sono in mezzo a noi.

La Quaresima lega la preghiera alla pratica del digiuno e dell’elemosina/carità. Il digiuno non è una dieta alimentare, è invece un non restare schiavi dei nostri bisogni e un lasciarci interpellare dai bisogni dei poveri: ecco l’elemosina, la carità.

Purtroppo tante volte pretendiamo di riempire la nostra vita con le cose... non siamo mai sazi di cose... e di cibo, fino al paradosso che la maggior parte delle malattie del nostro mondo ricco sono dovute a una scorretta ed eccessiva alimentazione. Il digiuno è per dirci che di Dio dobbiamo avere fame. Lui e la sua Parola ci saziano. Se invece non sappiamo darci una regola, come nel deserto, come gli israeliti ci abbuffiamo di cibo che ci abbruttisce, che ci porta al sepolcro, come a Kibrot-Taava, che significa sepolcri dell’ingordigia, dove si muore per aver mangiato troppe quaglie, che Dio aveva dato dopo la continua mormorazione del popolo (Num 11).

Il digiuno è anche una disciplina del nostro tempo personale, per difendere un tempo per la preghiera, per l’ascolto orante della Parola di Dio, e anche per relazioni di carità con il prossimo e la comunità.

Questa disciplina del tempo personale (che non è solo per il nostro benessere individuale) ci porta ad accorgerci degli altri e dei loro bisogni. La carità è in stretta connessione con la preghiera e con il digiuno: è lo sbocco naturale. Gli altri sono visti come li vede Dio, come figli e fratelli per i quali vale la pena condividere il nostro tempo e le nostre cose.

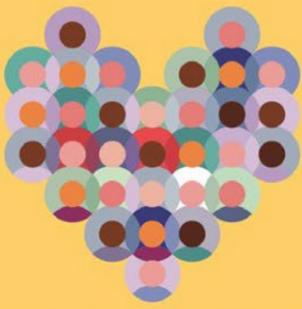
Quest’anno la nostra carità quaresimale è finalizzata al dormitorio della Caritas per i migranti transitanti, che è una tra le tante e svariate iniziative con le quali cerchiamo di dare risposta ai tanti poveri. In 18 mesi, solo per la quota di persone migranti sono stati distribuiti presso il nostro Refettorio, 148.120 pasti a 13.371 persone.

Grazie per tutti coloro che si sentono parte di questa carità e la voglio sostenere sia come volontari che con la loro elemosina generosa.

Cattedrale di San Giusto, 14 febbraio 2024

✠ Enrico Trevisi





**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro



Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione

Cattedrale di San Giusto | 20.30

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024



Roberto Di Lenarda

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l'Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
2024



Sr. Alessandra Smerilli fma

*Economista, Segretaria del Dicastero per
il Servizio dello Sviluppo umano integrale*

**La democrazia alla prova dell'economia:
economia civile e democrazia**

MERCOLEDÌ
6 MARZO
2024



Franco Vaccari

*Psicologo, fondatore e presidente
di Rondine Cittadella della Pace*

**La democrazia alla prova della pace:
educare e promuovere la partecipazione
alla costruzione della pace**

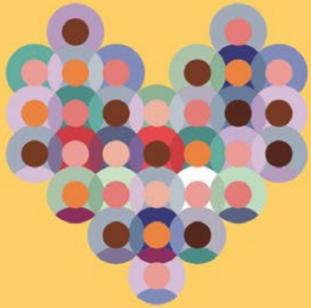
MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024



Elena Granata

*Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano,
Vicepresidente della Scuola di Economia Civile*

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**



**V SRCU
DEMOKRACIJE**

Angažirajmo se med zgodovino
in prihodnostjo

50
IZDA
JAN
JE



**socialne
tedne**
KATOLIČANOV V ITALIJI

Trzaška škofija

KATEDRA SVETEGA JUSTA

Demokracija je udeleževanje

Stolnica sv. Justa | Ob 20.30

SREDA,
21. FEBRUARJA
2024



Roberto Di Lenarda

Veličastni rektor univerze v Trstu

**Demokracija na preizkušnji v prihodnosti:
Univerza je šola udeleževanja
v javnem življenju**

SREDA,
28. FEBRUARJA
2024



S. Alessandra Smerilli fma

*Ekonomistka, ajnica dikasterija za služenje
celostnemu človeškemu razvoju*

**Demokracija na preizkušnji v ekonomiji:
civilna ekonomija in demokracija**

SREDA,
6. MARCA
2024



Franco Vaccari

*Psiholog, ustanovitelj in predsednik
«Rondine Cittadella della Pace»*

**Demokracija na preizkušnji za mir:
izobraževati in pospeševati sodelovanje
pri graditvi miru**

SREDA,
13 MARCA
2024



Elena Granata

*Docentka «Urbanistica al Politecnico di Milano»,
podpredsednica «Scoula di Economia Civile»*

**Demokracija na preizkušnji v mestu:
začeti pri prostorih in skupnostih**



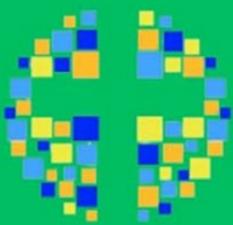
**RITIRO SPIRITUALE PER
UNIVERSITARI E GIOVANI LAVORATORI**



**Di ciò CHE SO...
CHE COSA NE FACCIO ?**



**29 FEBBRAIO - 3 MARZO 2024
ABBAZIA DI PRAGLIA, TEOLO (PD)**



DA UN'IDEA CONDIVISA CON L'AC

**AZIONE
CATTOLICA
TRIESTE**

**ESPERIENZA DI ESERCIZI SPIRITUALI CON
RESIDENZA NELL'ABBAZIA DI PRAGLIA E
MEDITAZIONI CURATE DAI MONACI**



**COSTO : 90 EURO
(COMPRESIVI DI VITTO,
TRASPORTO E ALLOGGIO)**

20 POSTI, LIMITATI

**PER ISCRIVERSI
CONTATTARE**

cdv.trieste@gmail.com



**Diocesi
di Trieste**

Partecipiamo alla settimana sociale dei cattolici in Italia



**Pastorale
universitaria
Trieste**



INCONTRO PER GIOVANI:

- conosciamo la Settimana Sociale
- possibilità di servizio come volontari per

PARTECIPARE

aiutati da

Roberto Gerin

Direttore Ufficio della pastorale sociale e del lavoro

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

ORE 20,30

TEATRO DEI SALESIANI, VIA DELL'ISTRIA,53



Parrocchia di
Sant'Antonio Taumaturgo
Trieste

anno pastorale 2023/24

In cammino verso la Parola

*percorso in 4 tappe
per lettori e appassionati della Parola di Dio*

Gli incontri si terranno in
sacrestia, il lunedì,
dalle 19 alle 20.30

19 febbraio

La gioia di un incontro
sacro e ragioni del celebrare

26 febbraio

Nel cuore dell'assemblea
la Parola di Dio nella liturgia

4 marzo

Chiamati e testimoni
*evangelio, spiritualità, canzoni
permanenti dei lettori*

11 marzo

Il centro della nostra fede
*il Triduo pasquale, sorgente perenne da
riscepire*



**Incontri con laboratori e dibattiti, per approfondire e
amare di più la Parola di Dio!**

**Una proposta di formazione per tutte le età e
per tutti coloro che vogliono saperne qualcosa di più...**

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi in sacrestia.



Studium Fidei
ASSOCIAZIONE CULTURALE

A cura dell'associazione Culturale Studium Fidei

**Vedere suoni, ascoltare colori:
dagli angeli musicanti
alla pittura del '900, alcuni esempi**

Relatrice

Giuliana Stecchina

con la presenza dei musicisti

Marco Zanettovich (violino) e **Edoardo Milani** (flauto)

Giovedì

22 Febbraio '24

ore 18:00

Centro

Pastorale

Paolo VI

Via Tigor 24/1



Sarà possibile partecipare in presenza oppure in diretta streaming sul canale youtube della parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste.

In differita su Radio Nuova Trieste (venerdì ore 16 e sabato ore 21.30) e su Tele4 (domenica ore 16.15)



Sito: siontrieste.it

Facebook: www.facebook.com/studiumfidei

Youtube: Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste

Instagram: [studium_fidei](https://www.instagram.com/studium_fidei)

Avviso Sacro

LIBERA NOS IL TRIONFO SUL MALE

un film di
Giovanni Ziberna e Valeria Baldan

27 febbraio h 20

**con la presenza dei registi e degli attori
alla fine della proiezione
interverrà un sacerdote esorcista**

CINEMA NAZIONALE
V.le Venti Settembre, 30

TRIESTE

SI CONSIGLIA LA PRENOTAZIONE:
www.triestecinema.it
www.triestecinema.it/film.php?id_film=8631

**UN DOCUFILM CHE NON FA PAURA,
MA CHE PORTA VERITÀ E CHIAREZZA
SUL MINISTERO DELL'ESORCISMO**



WWW.SINESOLECINEMA.COM





“UN UOVO PER L’AFRICA”

A PASQUA REGALA UN UOVO E SOSTIENI IL PROGRAMMA DREAM DELLA COMUNITA’ DI SANT’EGIDIO

“Un uovo per l’Africa” è un’iniziativa della Comunità di Sant’Egidio a sostegno del Programma DREAM.

Il Programma DREAM, iniziato nel 2002 in Mozambico e attualmente attivo in 10 paesi dell’Africa Subsahariana con 50 centri di salute, è un programma sanitario per il contrasto all’HIV/AIDS, alla malnutrizione, ma anche ad altre malattie infettive e a molte patologie croniche. DREAM è attivo in Mozambico, Malawi, Tanzania, Kenya, Repubblica di Guinea, Swaziland, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana e Nigeria.

Le persone seguite dal programma possono usufruire di tutti i servizi in maniera completamente gratuita.

Tra i pazienti di DREAM molti sono bambini. DREAM considera l’assistenza pediatrica un aspetto di estrema importanza e attraverso la prevenzione della trasmissione del virus HIV/AIDS dalla madre al bambino rappresenta un investimento per il futuro del continente africano.

DREAM offre, inoltre, un supporto nutrizionale a tutte le famiglie che ne hanno bisogno. In particolar modo, la lotta alla malnutrizione infantile è sostenuta attraverso la creazione di Centri Nutrizionali realizzati in aree particolarmente colpite da questo problema in Mozambico e Malawi. In questi Centri Nutrizionali ogni giorno 2.500 bambini ricevono un pasto, cure mediche e accedono ad attività di sostegno alla scolarizzazione.

DREAM ha iniziato ad adoperarsi anche per il contrasto al COVID. Mascherine, sanificazione, tamponi, sono stati forniti fin da subito nei centri sanitari DREAM insieme alla messa in atto di campagne di sensibilizzazione, per poi proseguire con la vaccinazione della popolazione.

Oggi il Programma DREAM sta contribuendo a vaccinare la popolazione nei paesi dove opera, riuscendo finora ad aprire hub vaccinali in Malawi, Repubblica Centrafricana e in Repubblica Democratica del Congo, sostenendo i sistemi sanitari locali.

Il sostegno al Programma Dream contribuisce a rendere il diritto alla salute un diritto universale: curare tutti perché tutti possano vivere meglio!

Per informazioni o per prenotare le uova contattare:

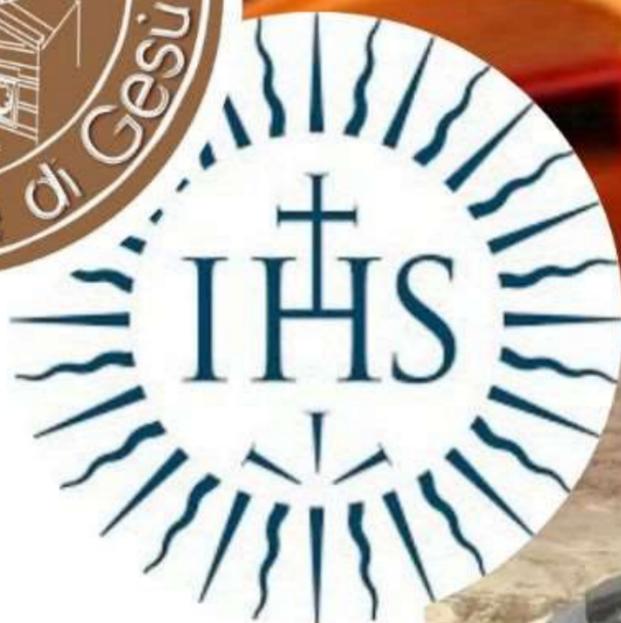
Le uova di Pasqua sono prodotte dalla Bodrato Cioccolato srl, azienda dolciaria piemontese garanzia di qualità, nelle varianti cioccolato al latte e cioccolato fondente, fornite di sorpresa per bambini unisex, del peso di 350 g. l’una.



ASINI ED AGNELLI NELLA BIBBIA

*Animali che
parlano (di Dio)*

Esercizi spirituali
Quaresima 2024



PROGRAMMA

Gn 22, 1-19: Abramo e

Isacco

Es 12: La Pasqua ebraica

Nm 22, 1-35: L'asina di Balaam

Lc 2, 1-20: I "compagni" di

Gesù

Lc 19, 28-40: Ingresso di Gesù

a Gerusalemme

Si consiglia di leggere i brani indicati come
preparazione prima di ogni incontro

INFO PRATICHE

Guida: **Padre Federico Parise SJ**

Giornate: dal **19/02** al **23/02**

Fasce orarie: **16:30** o **20:30**

Luogo: **Parrocchia del Sacro**

Cuore di Gesù

RITIRO DIOCESANO MINISTRANTI



Vi ho chiamati amici

**Ci sarà la Celebrazione
Eucaristica presieduta
dal vescovo
mons. Enrico Trevisi**

09 MARZO 2024

Per iscrivere i propri ministranti scrivere una mail a **Don Zeljko** zeljkobab30@gmail.com **entro il 3 marzo** con la conferma della presenza e il numero dei ministranti.

**Ore
9:30 - 15:00**



Chiesa parrocchiale
di SAN GIOVANNI BOSCO
Via dell'istria 53, - Trieste

**Portarsi
la propria veste e
un Pranzo a sacco**